LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Viarengo e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Crisi di partiti

La caratteristica dell'ora presente della nostra vita politica è una grande incertezza e una grande confusione. Si direbbe che tutti i partiti — nessuno eccettuato — attraversino una grave crisi, e, non avendo ancora coscienza di quello che devono realmente divenire, si agitano convulsivamente con un senso penoso di malessere.

Ne abbiamo la conferma viva nelle manifestazioni pubbliche di questi ultimi giorni.

A Genova, come è noto, nelle elezioni di domenica scorsa parte dei liberali ha fatto alleanza coi clericali, mentre un'altra parte ha stretto unione coi socialisti.

La crisi del partito liberale è resa manifesta dalla sua scissione; alcuni sono precipitati in braccio ai clericali, altri sono caduti in braccio ai socialisti. Dissensi organici esistono e devono necessariamente esistere fra gli uni e gli altri. Tutte le concause locali non bastano a spiegare questo profondo turbamento.

Ma la scissione degli altri partiti non è meno vera, se anche non così manifesta.

I clericali di Genova unanimi si sono alleati ad una frazione di liberali; ma l'unanimità cessa immediatamente per precipitare nella discordia se consideriamo il fenomeno non solo rispetto al nucleo clericale genovese, ma al partito clericale in genere. Le più aspre polemiche furono mosse dai clericali di Torino, Milano e Ancona contro la tattica dei clericali di Genova: parole vivaci e poco parlamentari furono scambiate: mentre i demo-cristiani mostravano il loro biasimo ai confratelli genovesi, i clericali puri applaudivano. Dissenso anche in questo campo, e grave. I giornali clericali polemizzano più fra di loro, che coi partiti avversari. Qualunque giornale si apra, dall'articolo di fondo all'entrefilet, è un'aizzata di strali contro qualche collega.... in fede. Il marchese Crispolti scrive un articolo letterario su Carducci! La Vera Roma lo combatte acerbamente: lo classifica fra le novissime morbosità: deplora lo «spettacolo poco serio e poco bello, anzi ridicolissimo e tristissimo che offrono in questi giorni le nostre cattoliche penne».

Un oratore ha chiesto di tenere una conferenza a Padova il 22, invitato da un Circolo democratico-cristiano, e l'arcivescovo lo proibisce; e l'*Osservatore Romano*, assurgendo alla questione di principio, ammonisce che ogni tentativo di sottrarre l'azione cattolica alla vigilanza immediata degli ordinari è un atto di ribellione. «Purtroppo presso certa gente va facendosi strada il concetto che oramai sia lecito pensarla a modo proprio in alcuni punti della disciplina proposta all'azione religioso-civile-cristiana. Questo spirito di insubordinazione mascherata con pretesti e con frasi allarmanti di ortodossia sui punti democratico-morali va represso.»

Una frazione clericale sta lavorando per la fondazione di un partito sociale cattolico, sulle basi del centro tedesco, che è profondamente autonomo nella esplicazione della sua azione politica. E l'*Osservatore Romano* di giovedì, 19 corrente, ammonisce: «Cattolici i quali si intitolino autonomi nell'azione sociale sono dei liberisti e fanno pensare alla vieta frase di vecchi e di nuovi cattolici, bandiera inutilmente anche innalzata per coprire idee di separazione in quelli che la inventarono, e per richiamo o di squilibrati o di ipocriti o di poco solleciti di andare al fondo dei concetti che quelle frasi furono destinate a nascondere.»

Nel partito socialista la crisi non è meno profonda: i socialisti genovesi fanno, per decisione unanime, lega con una frazione del partito liberale: a Milano i socialisti si uniscono ai radicali e ai repubblicani, e formano i partiti popolari. Su questi due atti così importanti l'organo ufficiale del partito ha frasi di biasimo vivacissimo.

«I lavoratori di Genova hanno provata ripugnanza a confortare dei loro suffragi l'ibridismo riformistico dell'*alleanzistima*.... Anche a Brescia, come prima a Cremona, come poi a Milano e dappertutto dove s'è fatto ingollare al proletariato lo scorpione borghese hanno poi veduto che gli scorpioni si possono ingollare, ma non si digeriscono.... L'*alleanzistima* di Genova non è un fenomeno teratologico, per il riformismo, ma è l'applicazione della teoria riformistica, anzi del metodo riformistico.... Nel quale metodo entra non solo l'infischiamento degli ordini del giorno approvati dai riformisti e approvati dai Congressi nazionali, come persino l'infischiamento degli ordini del giorno propri.... Con l'*alleanzistima* di Genova non si calpestò soltanto il deliberato del Congresso di Bologna, ma persino quello del Congresso di Imola, che pur decretò l'apoteosi al socialismo.... ragionevole.»

Nè diverso linguaggio usa l'*Avanti!* nel deplorare il connubio dei socialisti coi radicali e repubblicani a Milano.

«.... A Milano il riformismo ha ormai abiurato ad ogni funzione socialista; esso difatti si presenta in questa lotta elettorale a fianco di quella stessa democrazia che per sei anni ha trascinato neghittosamente la sua vita municipale ed oggi si presenta con un nuovo elenco di riforme da aggiungere agli altri.... Le riforme rimarranno allo stato.... di elenco, e la lotta, dicono alcuni, che si combatte a Milano è politica. Ma qui si rivela in tutto il suo ibridismo l'inconsistenza dell'alleanza popolare. Mentre il *Tempo* e l'*Italia del Popolo*, favorevoli ai versi a Giolitti e «Ila sua nuova politica di.... conciliazione clericale, vedono nella lotta milanese un episodio della grande lotta che i partiti d'opposizione dovranno combattere nel paese contro l'invadenza dell'elemento clericale, il *Secolo* e la *Lombardia*, tenerissimi della politica ministeriale, debbono trovare nei soli antichi odii comunali ragione di avversione ai clerico-moderati. La ninfa Egeria del popolarume, il valente oratore on. Romussi, l'ha già detto in un suo.... discorso elettorale: i moderati e i clericali porterebbero nel Comune sistemi di violenza, sistemi autoritari e nelle scuole sistemi di asservimento confessionale e religioso. Nient'altro. I sistemi amministrativi sono press'a poco gli stessi, tanto che lo sciovinismo ambrosiano della piccola anima secolina volge un inno a Milano, dove i partiti contendenti non possono accusarsi di male ad immondo amministrazioni. E allora egli presume a suo compito — egli, paraninfo della politica giolittiana — la difesa della libertà. Alla stregua di questi fatti si imponeva al partito socialista l'intransigenza più assoluta, e, considerate le condizioni eccezionali di Milano, un'astensione socialista rigorosa.»

Così il partito socialista sconfessa l'opera dei socialisti di Genova e di Milano, due nuclei importantissimi: e l'unità del partito cessa di essere una formula teorica per diventare una frase priva di contenuto. Una crisi di anime, di coscienze, di fedi ha invaso tutti, e più intensamente i partiti estremi, il socialista ed il clericale.

Perciò non a torto cominciavamo affermando che la caratteristica del momento politico è la confusione.

Una nuova Commissione
pel rinnovamento artistico della Zecca di Roma
Le intenzioni del Luzzatti circa le monete divisionali.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20,30:

Stamane si è riunita al Ministero del tesoro, con l'intervento del ministro Luzzatti, la Commissione tecnico-artistica per l'esame dei conii e delle monete e delle questioni affini alla monetazione. Intervennero il prof. Di Lorenzo, direttore della calcografia di Roma, Primo Levi, la scultrice Lancelot-Croce, l'industriale Johnson, Ambrosoli, direttore del gabinetto numismatico di Brera, Zacchi Ercole e Secchi Francesco, numismatici, Domenico Trentacoste.

Il ministro del tesoro inaugurò i lavori con un discorso, in cui lumeggiò il compito della nuova Commissione, che il ministro vorrebbe permanente, e che dovrà dare un'assistenza artistica e tecnica alla Direzione generale del tesoro nel governo della Zecca. Disse che gli ultimi prodotti della nostra Zecca mancano del cimento di arte. Perciò il ministro affida come primo compito alla Commissione la disciplina dei concorsi pel nuovo incisore, affinchè le nuove monete possano essere degne delle tradizioni dell'Italia romana e dell'Italia medioevale.

«Noi dobbiamo — disse il Luzzatti — rifondere la nostra piccola moneta, ritirare dalla circolazione i pezzi da 25 centesimi di nichelio puro, che non di rado riescono di inganno nella povera gente per la rassomiglianza coi pezzi da una lira; dobbiamo ritirare i pezzi da 20 centesimi di nichelio misto, così brutti e facili a falsificarsi, e costituire gli uni e gli altri colle piccole monete di nichelio puro da 20 centesimi e con la nuova moneta di nichelio puro da 25 centesimi, che dovremo coniare in modo che si distingua nettamente dalla moneta da una lira e da quella da mezza lira, la quale, pur essa riconiata sul tipo di più alto rilievo della nuova mezza lira francese, conviene rimettere in circolazione. Così si continuerà il ritiro delle monete di bronzo, che già gradatamente si vanno riconiando per dieci milioni. Tutta la nostra piccola moneta va rimaneggiata con sollecitudine per corrispondere ai voti da più parti significati. Ricomincia anche per l'Italia la coniazione di monete auree.»

Concluse con un saluto al Re.

Si nominarono due vice-presidenti nelle persone di Solone Ambrosoli, conservatore al gabinetto numismatico di Brera, e di Serafino Ziccone, direttore generale del Tesoro.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 24:

Con odierno decreto il ministro dei lavori pubblici ha chiamato a far parte del Comitato per il personale del genio civile per l'anno 1905 gli ispettori superiori del genio civile, Gambaro, Verdinois e Falco.

— *Il ministro Tedesco, con odierno decreto* ha approvato l'acquisto dei materiali metallici di armamento occorrenti per l'esercizio 1904-1905 per la Rete Adriatica per una complessiva spesa di L. 3,826,000.

— *Stamane il Papa ha ricevuto* i cardinali Vannutelli, Svampa, Macchi e Oreglia, e la signora D'Antas, moglie dell'ambasciatore di Portogallo.

— *Il Consiglio di Stato* ha dato parere favorevole al seguente progetto d'opera pubblica: Ampliamento dello scalo merci e costruzione di ponti isolati nella bonifica Calamandrana, lungo la linea Cantalupo-Cavallermaggiore.

— La *Tribuna* conferma che la *Commissione suprema di avanzamento della regia marina ha esaminato*, su richiesta di Mirabello, i progetti per un tipo di nave a grande velocità per l'affondamento delle torpediniere da blocco, dando parere per il tipo da preferirsi. La nuova nave sarà impostata nel cantiere di Venezia.

— *L'ambasciatore di Germania*, De Monts, è leggermente indisposto.

— Giunsero i componenti del Consiglio direttivo della Lega siciliana per la formazione delle circoscrizioni territoriali. La Commissione precede la venuta di 180 sindaci italiani. Essi conferiranno con i ministri Orlando e Majorana per uno scambio di idee, in attesa di essere ricevuti da Giolitti, a cui essi presenteranno un *Memorandum*, contenente le modificazioni al progetto sulla circoscrizione territoriale che già sta dinanzi alla Camera.

Giolitti colpito da influenza.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,45:

Il presidente del Consiglio è stato colpito da un lieve attacco di influenza, e per consiglio del medico dovrà stare riguardato in casa.

Il Governo all'inaugurazione dell'Esposizione di automobili di Torino.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20,15:

Il ministro Tedesco, non potendo intervenire all'inaugurazione della II Esposizione internazionale degli automobili, ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario on. Fasce, ed ha inviato come premi una medaglia d'oro e due di argento.

Dichiarazioni austriache ufficiose sugli armamenti al confine italiano.
L'Austria non ha alcuna intenzione ostile.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 16,20:

Il *Fremdenblatt*, accennando alla decorazione conferita dal Re d'Italia al duca Avarna, dice che essa dimostra come re Vittorio Emanuele approvi la condotta del suo ambasciatore, il quale considera come sua particolare missione il mantenimento ed il consolidamento dell'intimo accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

La relazione fra le due Potenze essendo di piena e reciproca fiducia, si cerca invano in alcuni circoli e in alcuni giornali di provocare sospetti di dissensi fra i due Stati alleati, commentando con malevolenza le disposizioni militari prese recentemente ed a cui manca ogni tendenza politica.

Non si tenne nascosto, e lo stesso Governo italiano ne fu informato, che, in causa del cambiamento avvenuto nella situazione politica, gran parte dei soldati impiegati fuori del loro territori e concentrati alla frontiera russa, sarà trasportata a sud-ovest per rinforzare i Corpi deboli. Si tratta di 14 battaglioni, di cui tre soltanto si dislocheranno al Corpo d'armata di Graz e due al Corpo d'armata di Innsbruck.

Questo numero minimo di truppe esclude qualunque idea di avventure. Inoltre, se tali dislocazioni di truppe avessero avuto in realtà un obbiettivo contro l'Italia, ciò avrebbe dovuto essere provocato dallo Stato dei rapporti attuali fra i due Stati, mentre questi sono invece i più cordiali ed amichevoli. Da quando è avvenuta l'intervista fra i due ministri degli esteri nella scorsa Pasqua ad Abbazia nulla è cambiato.

La stampa italiana si occupò degli incidenti di Innsbruck con moderazione e discrezione degne di riconoscenza e tali incidenti provocarono dimostrazioni di lieve importanza. Dimostrazioni simili potevano forse sotto il Gabinetto Zanardelli turbare i buoni rapporti fra le due Potenze, ma la situazione attuale è completamente cambiata, e nulla esiste oggi che giustifichi misure di sicurezza contro l'Italia da parte dell'Austria-Ungheria.

I commenti dei giornali romani alla Nota del *Fremdenblatt*.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

La *Tribuna*, commentando le informazioni del *Fremdenblatt* sulle misure militari austriache al confine italiano, dice che esse concordano complessivamente con quelle che il suo corrispondente viennese ha attinto a quel Ministero degli esteri che egli ha telegrafato il 18 corrente.

«Ora noi dobbiamo considerare il fatto — osserva la *Tribuna* — che quella cancelleria ha ritenuto opportuno fare intervenire il suo organo riconosciuto nella questione sollevatasi in questi giorni, come un felice sintomo della convinzione che convenga tener conto delle impressioni del pubblico italiano, nell'interesse reciproco dei migliori rapporti fra i due paesi, i quali non possono non esercitare una efficace influenza su quelli dei due Governi, e concludiamo che questa convinzione si esplichi anche circa altri argomenti, i quali non possono lasciare indifferente il sentimento della nostra opinione nazionale. Così si otterrà più facilmente che la stampa italiana tenga sempre, come negli incidenti di Innsbruck, quella moderazione e quella discrezione che il *Fremdenblatt* dice degna di riconoscenza.»

La *Patria*, alla stessa Nota semi-ufficiosa del *Fremdenblatt*, aggiunge: «Dire che i preparativi militari dell'Austria non hanno carattere politico è dire una frase priva di significato e superflua. Superflua se si voglia dire con essa che l'Austria non vuole invadere il territorio nostro, cosa che nessuno aveva detto o supposto; priva di significato se si voglia togliere ogni importanza alle rivelazioni documentate di questi giorni sulle attività militari austriache alle frontiere occidentali.

«Di significato e importanza invece quell'attività è ricca e precisamente in quel senso che noi abbiamo già rilevato. Poichè sarebbe difficile trovare una ragione per cui l'Austria dovesse prendere l'offensiva a nostro danno, mentre è troppo facile trovare la ragione per cui l'Austria ha interessi a premunirsi contro una nostra eventuale reazione della sua politica espansionista nei Balcani.»

Il *Popolo Romano* dice che le parole del *Fremdenblatt* sono giustissime; chi si pasce di manifestazioni superflue, può essere indotto a credere che nel fondo dell'opinione pubblica italiana esista una forte corrente anti-austriaca, ma ciò è un errore grossolano. In quanto alla storiella degli armamenti dell'Austria, — osserva il *Popolo Romano*, — è ridicola, poichè si scopre troppo chiaramente che serve per un verso per gli interessi degli irredentisti e dall'altro a chi vorrebbe far spendere qualche centinaio di milioni per l'aumento delle spese militari.

La splendida posizione dell'Italia nei cambi internazionali.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22,15:

La *Tribuna* pubblica: «In conformità alle dichiarazioni del ministro del tesoro, diamo i corsi dei cambi a vista di ieri fra l'Italia, la Francia e gli altri paesi, da cui si vede come, tranne la Francia, l'Italia guadagna con tutti gli altri paesi:

«*Francia*. — Parità Lit. 100-100 fr.; corso del cambio con la Francia Lit. 100 05-100 fr. L'Italia perde Lit. 0 05.

«*Svizzera*. — Parità Lit. 100-100 fr. svizzeri; corso del cambio con la Svizzera Lit. 99 85-100 fr. svizzeri. L'Italia guadagna 15 cent.

«*Belgio*. — Parità Lit. 100-100 fr. belgi; corso del cambio col Belgio Lit. 99 85-100 fr. belgi. L'Italia guadagna Lit. 0 15.

«*Londra*. — Parità Lit. 25 22-1 L. St.; corso del cambio per Londra Lit. 25 16-1 L. St. L'Italia guadagna Lit. 0 06.

«*Germania*. — Parità Lit. 123 45-100 marchi; corso del cambio Lit. 122 95-100 marchi. L'Italia guadagna Lit. 0 507.

«E' da notarsi che la perdita con la Francia dipende dal ritorno di fondi che la Francia ha cominciato a fare per prepararsi ad una nuova emissione di prestito russo.»

I deputati ministeriali chiamati a raccolta.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* dice che Giolitti con telegramma-circolare ha invitato i deputati della Maggioranza a trovarsi a Roma all'apertura della Camera, non essendo improbabile la possibilità di un voto politico. Il giornale osserva che, siccome il Governo presenterà in quel giorno il progetto di legge per l'ordinamento delle ferrovie, così si presume che per la discussione di questo progetto il Governo voglia chiedere una procedura speciale per cui potrebbe essere necessario un voto della Camera.

L'Osservatorio astronomico al Vaticano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 20,5.

Pio X ha ceduto alla Direzione dell'Osservatorio astronomico del Vaticano il villino che Leone XIII fece fabbricare dentro i giardini, a ridosso dell'antico torrione di Leone IV, che nella nuova costruzione divenne il salone principale. Il defunto Papa si compiaceva di questo sito, e ne aveva fatto adobbare le camere con varii oggetti dilettigli all'epoca del suo giubileo sacerdotale. Pio X, al contrario, non se ne è curato, ed alla prima domanda che gli fu fatta di cederlo per uso dell'Osservatorio annuì immediatamente.

Gli addetti alla Specola Vaticana si mostrano lieti di questa concessione, perchè essa permette loro di raccogliere in un solo e medesimo luogo l'archivio e le collezioni scientifiche fin qui disperse.

L'idea di ristabilire al Vaticano un Osservatorio astronomico fu suggerita a Leone XIII dal fatto che alcuni costruttori d'istrumenti scientifici ne avevano offerto un certo numero al Papa in occasione del suo giubileo sacerdotale, nel 1888.

La Specola fu allora ripristinata nelle sale del Vaticano, ove anticamente si erano radunati gli scienziati chiamati da Gregorio XIII per gli studi opportuni della riforma del calendario. Questo locale era insufficiente. Bisognò poi convincersi che ivi non era possibile installare la grande cupola mobile, necessaria agli studi moderni d'astronomia, quando la Specola Vaticana fu annoverata fra i diciotto Osservatori astronomici incaricati dalla Commissione internazionale di eseguire la carta fotografica del cielo. Fu allora che Leone XIII fece innalzare in fondo del giardino vaticano, e precisamente presso il villino, la grande cupola astronomica. Questa corrisponde a tutte le esigenze scientifiche ed è corredata di preziosissimi strumenti. L'unico inconveniente che si deplorava era che l'archivio si trovava quasi sopra il tetto della Biblioteca Vaticana e che era lontano dall'Osservatorio.

Ciò cagionava una grande perdita di tempo e richiedeva anche fatica, perchè vi erano da salire più di trecento gradini per recarsi nelle sale Gregoriane. Fra pochi giorni quest'inconveniente sparirà, perchè si effettuerà il trasporto di tutto il materiale nel villino che fiancheggia il grande Osservatorio nel giardino.

Alla Specola Vaticana, il padre Lais, oratoriano, ed uno dei migliori discepoli del celebre padre Secchi, è specialmente addetto ai lavori per la carta del cielo. Mercè la sua assiduità, questi lavori sono assai inoltrati, ed in questi giorni egli ha potuto offrire al Papa la sua quarta carta del cielo.

La fotografia del cielo richiede un lavoro di somma precisione. Essa però è l'unico modo che si possa adoperare per scrutare il firmamento, perchè là dove non si arriva a scoprire gli astri cogli strumenti i più potenti, vi arriva la lastra fotografica, la quale riceve le impronte le più nascoste all'occhio.

Per darne un esempio basta dire che nella piccola regione celeste indicata dalla quarta carta, testè fatta dal padre Lais, l'Annuario dell'*Astronomische Gesellschaft* indicava recentemente 45 stelle ripartite così: una di 5.a, due di 6.a, quattro di 7.a, diciotto di 8.a e ventuna di 9.a grandezza. Ora, sulla lastra fotografica ottenuta dal padre Lais si contano altre 4005 stelle, incise sulla lastra per mano della natura e fin qua sconosciute, le quali entrano nel dominio dell'astrografia moderna di precisione.

Questa carta astrografica, dell'estensione di due gradi quadrati, cade sulla via lattea, ed ha per centro il grado più 55 di declinazione ed un'ora e 54 minuti di ascensione retta. Essa dimostra quanto grande sia il progresso dell'astronomia di precisione dal tempo di Herschel. Allora si intravedevano degli ammassi di stelle; oggi, invece, la fotografia è giunta a farcele vedere completamente separate.

Il processo scientifico per ottenere tali risultati è lungo e molto dispendioso. Malgrado tutte le cure, è facile che s'intrometta un granellino di polvere che, riprodotto poi sulla lastra, forma un puntino che potrebbe credersi una stella. Onde poter raffrontare queste differenze alla Specola vaticana si fanno tre pose, ognuna di 40 minuti; poi si raffrontano le lastre che riproducono la medesima regione e si eliminano le impurità, se i medesimi puntini non sono riprodotti su tutte le tre lastre.

La carta del cielo eseguita dal P. Lais è stata riprodotta ed ingrandita in fototipia. Quest'ultima è, come le tre precedenti, un lavoro di precisione maestra eseguita in Roma, mentre fin qua il lavoro di fototipia si faceva eseguire a Parigi.

Quasi ogni anno, per la festa dei Re Magi, la Specola vaticana preparava qualche lavoro speciale, ed il defunto cardinale Mocenni, presidente della Commissione pontificia per l'Osservatorio, si compiaceva di radunare in questa occasione tutti gli addetti alla Specola. Era una festa di famiglia nella quale non mancava mai il brio. Il defunto cardinale, sempre buono, ma burbero qualche volta, si occupava più della parte amministrativa della Specola che di quella scientifica. Quando gli dissero che un certo marchese di Mourroy, francese, aveva regalato alla Specola una ricchissima collezione mineralogica, il Mocenni non si potè convincere che questa avesse un valore. «Non capisco — diceva egli — come potè dare tanta importanza ad una raccolta di sassi.»

La collezione fu deposta in una soffitta. Il cardinale non voleva saperne di far una spesa per metterla in un posto conveniente e dentro vetrine.

Al cardinale Mocenni è succeduto ora un vero scienziato, l'arcivescovo di Pisa, monsignor Maffi, il quale, perito nelle scienze naturali ed astronomiche, dirigerà egli stesso il trasporto degli archivi e delle collezioni scientifiche negli ambienti nuovi. La scelta del dotto prelato italiano a presidente della Commissione della Specola vaticana è stata accolta con favore da tutti gli scienziati e uomini competenti in materia, i quali s'interessano allo sviluppo delle osservazioni e degli studi fatti alla Specola vaticana.

Zeta.

La festa dei Fratelli della Misericordia.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 22,15:

Oggi, ricorrendo la festa di San Sebastiano, ha avuto luogo una solenne cerimonia all'Arciconfraternita della Misericordia. Intervenne anche il Conte di Torino, in qualità di fratello della Misericordia. Il Conte di Torino fu ricevuto dall'arcivescovo Mistrangelo, dalle Autorità civili e militari, e dal Provveditorato della Misericordia. Egli ha assistito alla Messa celebrata dall'arcivescovo, e quindi ha partecipato ad un ricevimento e ad una colazione.

Il Conte di Torino si trattenne affabilmente coll'arcivescovo Mistrangelo intorno alle istituzioni della Misericordia. Dopo la colazione vennero distribuite le medaglie-ricordo del Conte di Torino, che era il festeggiato. In occasione dell'odierna cerimonia il Conte di Torino ha regalato la somma di 500 lire a favore dei fratelli bisognosi. Quindi il Conte di Torino ha visitato i fratelli. Terminata la cerimonia, il Conte di Torino si congedò dall'arcivescovo e dalle Autorità presenti.

Le spaventose vicende dei naufraghi del "Texas,,
Sul punto di diventare cannibali!

Le spaventose vicende dei naufraghi del *Texas*, sballottati per quindici giorni in pieno Oceano Atlantico, in balìa dei marosi e dell'uragano, e raccolti, poco più di una settimana fa, sfiniti da ogni sorta di torture e di privazioni e quasi impazziti, formano certo una delle più commoventi e drammatiche storie che ricordino gli annali del mare di questi ultimi tempi.

I nostri lettori già conoscono la tragedia per un breve cenno telegrafico che abbiamo avuto da Londra, ma per comprenderne e misurarne tutto l'orrore, bisogna leggere il racconto che alcuni giornalisti hanno raccolto dalle labbra stesse dei naufraghi.

Il *Texas*, un bastimento da pesca di non grande tonnellaggio, era appena uscito dai cantieri di Danzica ed era stato affidato al capitano J. A. Pinnet perchè lo conducesse fino a Galveston (Stati Uniti), dove doveva essere rimasto ad un armatore di là che l'aveva fatto costruire.

I colpi di mare dell'Atlantico.

Il *Texas*, con a bordo un equipaggio di 33 uomini, salpò da Danzica verso la metà di novembre.

«Il tempo era così mite, il mare così placido, — narra il capitano Pinnet, — che io, alla partenza, non pensai nemmeno a smettere i leggeri abiti d'estate che portavo.»

I primi giorni di navigazione furono felicissimi.

Il *Texas* mostrava tenere il mare assai bene e tutto faceva sperare in una eccellente traversata.

I guai cominciarono quando il *Texas*, dopo aver sostato qualche giorno a Kiel ed a Southampton, uscito dal Baltico, lasciato il Mare del Nord e la Manica, entrò nell'Atlantico.

Il tempo, improvvisamente, mutò; un vento impetuoso sorse ed andò crescendo fino a diventare vento di tempesta; le ondate diventarono marosi, ed i marosi alla loro volta si fecero cavalloni; il cielo, fosco di minacce, non ristava dal rovesciare pioggia e grandine; la navigazione era ridotta ad una lotta ardua, continua.

Passarono parecchi giorni, e la tempesta non faceva che crescere. La ciurma, occupata da mane a sera e da sera a mane o sul ponte, o fra le alberature, o nella stiva, aveva appena tempo di toccar cibo, ed era esausta e terrorizzata.

Una tremenda notte di Natale.

Il disastro, che da tutti oramai si giudicava inevitabile, sopravvenne la notte dal 24 al 25 dicembre. Oh! la spaventosa notte di Natale! Fin dalla sera montagne d'acqua avevano spazzato il ponte del *Texas*; un albero era caduto infranto; i boccaporti erano stati asportati; la nave non governava più. Nelle tenebre, ad un certo punto, risuonò un grido disperato: «C'è una falla! l'acqua è nelle macchine!» Una formidabile tromba d'acqua, infatti, precipitandosi per la vasta lacerazione che il mare aveva aperta nei fianchi della nave, aveva spento i fuochi ed arrestato tutto quel po' di vita che ancora rimaneva al *Texas*. Il bastimento non era più che una morta carcassa che l'abisso cominciava ad inghiottire.

Tutto l'equipaggio, sul ponte, si riversò verso le scialuppe di salvataggio e si dispose a lasciare il legno, ormai irremissibilmente perduto. In fretta ed in furia una prima imbarcazione venne caricata di qualche cassa di provvigioni e di qualche barile d'acqua e fu calata in mare ai fianchi del *Texas*. Venti uomini, scivolando lungo le gomene che ormeggiavano l'imbarcazione, presero posto nella scialuppa e si avventurarono nella tempesta. Per qualche minuto, a forza di remi, i disgraziati tentarono un'estrema, disperata lotta, ma il mare non tardò ad avere il sopravvento. La scialuppa fu rovesciata e dei venti miseri naufraghi nessuno potè salvarsi.

A bordo rimanevano ancora il capitano e dodici uomini. Essi compresero, dallo schianto che udirono e dalle grida disperate che echeggiarono nell'oscurità, quale era stata la sorte dei loro compagni, ma ogni tentativo per accorrere in soccorso di quelli era impossibile. I tredici superstiti si calarono alla loro volta nella seconda imbarcazione, e, più fortunati, la tempesta li risparmiò. Il mare, tuttavia, continuava ad essere grossissimo; le raffiche si inseguivano furibonde, senza riposo, le ondate tenevano dietro alle ondate; e la terra più prossima che, secondo i calcoli fatti dal capitano, era l'isola San Michele delle Azzorre, si trovava ad oltre cinquecento chilometri di distanza.

Quando le tenebre si diradarono un poco e sorse l'alba del giorno di Natale, i naufraghi, tra il cielo annuvolato di nuvole ed il mare sconvolto, si trovarono soli. Il *Texas* era scomparso, colato a picco: i superstiti non videro galleggiare che qualche rottame, e più tardi — macabra vista! — qualche cadavere dei loro compagni annegati.

L'ultima speranza che dilegua.

La prima giornata fu passata a scrutare l'orizzonte, se mai apparisse qualche nave, ma invano! Appena si mangiò, appena si bevve. I viveri erano assai scarsi, ed il capitano Pinnet, che, nonostante i suoi 55 anni, non aveva perduta nè la sicurezza nè l'energia che gli erano abituali, aveva immediatamente messo i suoi uomini a razione. Riposare era impossibile; pure taluni erano così affranti che si lasciavano cadere in letargo al fondo dell'imbarcazione.

Il secondo giorno passò, e passò il terzo e passò il quarto, senza per altro portare alcun mutamento nello stato del mare e nelle condizioni dei naufraghi.

Il quinto giorno, uno degli uomini, che stava scrutando il cielo, lanciò un grido che fece ad un tratto sussultare di speranza tutti i cuori: «Un fumo laggiù!» Tutti si volsero a guardare. Sì, era un fumo, il fumo di un vapore; certo qualche transatlantico passava in lontananza, e bisognava subito fare dei segnali, richiamare l'attenzione di quella nave. Furono raccolti ed annodati in fretta tutti i cenci che si poterono trovare, tutti i brandelli di vela, ed issati in cima ad un remo. Ansiosi, i naufraghi attesero e stettero ad osservare, ma evidentemente il transatlantico non aveva veduto i loro segnali e continuava la sua rotta. A poco a poco il strascico di fumo si fece più sottile, più lontano ed infine dileguò.

La fame, la sete e la pazzia.

Fu un momento di nera, cupa disperazione. Per lunghe ore a bordo della scialuppa non fu scambiata una parola. Ed i giorni si susseguivano e le torture si facevano sempre più atroci. Al settimo giorno mancarono le provvigioni, ed un colpo di mare portò via l'ultimo barile d'acqua. Arsi dalla sete, che la febbre rendeva anche più acuta ed intollerabile, alcuni si erano messi a bere l'acqua marina. La sete, anzichè spegnersi, aumentava, ed il bere acqua salsa non faceva che provocare altre sofferenze: coliche atroci, dolori di capo e pustole per tutto il corpo.

«E la bufera — narra il capitano Pinnet — non si calmava mai. Passavamo le giornate, come inebetiti, a spiare se mai qualche vela apparisse in lontananza, e lasciavamo, inerti, che il mare ci trascinasse in sua balìa, ove volesse. Le notti, spaventose, erano senza sonno, e quando il mattino, riappariva, non portava seco che nuova disperazione. Poi, aveva ricominciato a piovere dirottamente; i nostri abiti ci si erano così appiccicati addosso che sarebbe stato impossibile levarceli, ed eravamo agghiacciati fino alle midolle.»

Il dodicesimo giorno portò con sè nuovi orrori. Improvvisamente, fra quella ciurma ammutolita su cui incombeva la morte, risonò una chiassosa risata, ed una roca voce intonò una vecchia canzone di bordo. Che cosa era avvenuto? Uno dei naufraghi era impazzito e delirava. I disgraziati, ora, oltre che dalla tempesta dovevano guardarsi da un pazzo! Il tredicesimo giorno un marinaio morì d'esaurimento, ed il suo cadavere venne gettato in mare.

Il delirio, intanto, si era impadronito anche di altri: la debolezza e le privazioni provocavano delle allucinazioni; taluni davano in manie. Solo il capitano non si era lasciato abbattere e conservava la propria calma, la mente lucida, ed a lui pertanto si deve se la tragedia non ebbe episodii più spaventosi.

Sul punto di divorarsi!

Dopo quattordici giorni di agonia e di torture senza nome, ridotti agli estremi, i naufraghi avevano preso la più disperata delle risoluzioni: uno di loro doveva essere sacrificato perchè gli altri potessero almeno sperare di prolungare ancora qualche tempo il loro strazio.

I disgraziati erano giunti al punto da farsi cannibali!

Il capitano Pinnet, solo contro tutti, si oppose.

«Se si deve morire, — egli disse, — si muoia vittime tutti della stessa sorte che ci ha colpito; ma non macchiamoci di un delitto. E poi, basterebbe il sacrificio di uno? A capo di qualche giorno saremmo nel caso di fare una nuova vittima. No, amici! Piuttosto che distruggerci l'un l'altro, teniamo quel poco che ancora resta delle nostre forze, non fosse altro che per rassegnarci e per morire in pace!»

La ciurma di naufraghi brontolava, minacciosa. Un po' colla persuasione tuttavia, e molto più facendo sentire la propria autorità, il capitano Pinnet riuscì ad ottenere che si sarebbe aspettato a prendere la risoluzione estrema, altre ventiquattr'ore. La notte dal quattordicesimo al quindicesimo giorno fu la più orrenda di tutte. Ognuno, temendo nel proprio vicino un nemico, paventando di diventare la preda del proprio compagno, stava all'erta ed in agguato.... Che cosa avrebbe serbato il domani a quegli sventurati!

Ma le loro torture dovevano avere una fine.

La salvezza!

Il mattino del 9 gennaio, — erano quindici giorni dacchè la nave era affondata, — all'orizzonte apparve novamente un fumo. I miseri superstiti del *Texas* erano già stati delusi una volta nelle loro speranze, ed a tutta prima quel fumo, quella parvenza di vita e di salvezza sembrò loro un'ironia.

Ma il fumo, questa volta, invece di allontanarsi e di dileguarsi, si avvicinava; un'alberatura apparve distinta, poi si potè benissimo scorgere l'intero profilo di una nave.

Il capitano Pinnet ordinò tosto che fossero fatti dei segnali: ognuno, raccolte le proprie ultime energie in uno sforzo supremo, ridestandosi quasi da un letargo. Di morte, si aggrappò alla nuova speranza. La nave, certamente, aveva scorto i segnali, perchè si avvicinava, si avvicinava a tutto vapore.... Qualche ora dopo, delle voci chiamavano i naufraghi, delle corde venivano loro gettate, e mani pietose porgevano loro dei cordiali. Era la salvezza!

Il brigantino *Mercedes*, di Livorno, aveva abbordato la misera imbarcazione sperduta nell'oceano senza limiti, ed i dodici moribondi, che ancora rimanevano dell'equipaggio del *Texas*, erano ricondotti alla vita!

Il cardinale Ferrand intermediario tra il Papa e Loubet?

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 20,30:

La *Patrie* riproduce un telegramma da Roma dicente che il cardinale Ferrand ebbe col Papa un lungo colloquio prima di partire per Parigi, e che sarebbe incaricato di una missione importante presso Loubet.

Non è ancora esclusa l'ipotesi dell'assassinio di Syveton.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 21,30:

Il dott. Barnay è stato ricevuto dal giudice Boucard, che gli disse che nessuno poteva sapere se l'istruttoria era terminata ovvero no. Il dottore fu autorizzato a leggere il rapporto dei periti, e dichiarò alla *Liberté* che il rapporto è lungi dall'essere favorevole all'ipotesi del suicidio. E' vago e contiene contraddizioni che corroborano la convinzione di Barnay che si tratta di un delitto.

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Kuroki sarebbe realmente morto.

Londra, 20, ore 8,30.

Il *Daily Telegraph* ha da Sinminting che i funzionari cinesi di colà ricevettero un rapporto, secondo il quale Kuroki sarebbe morto a Liao-Yang.

Si vorrebbe il richiamo di Kuropatkine?

Londra, 20, ore 8,30.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo: «Nelle alte sfere amministrative e di Borsa si fanno vigorosi sforzi per ottenere il richiamo di Kuropatkine.»

Una scaramuccia a Sin-min-ting.

Pietroburgo, 21, ore 21,60.

Kuropatkine telegrafa in data 18: «A venti verste al nord di Sin-min-ting una pattuglia giapponese fu sorpresa, il 16, da un piccolo distaccamento della nostra cavalleria. Quattro giapponesi furono uccisi ed un quinto fu fatto prigioniero.»

Lagnanze del Governo cinese.

Londra, 20, ore 6.

Si ha da Pechino che il Governo si lagna di non aver ricevuto comunicazione della circolare della Russia circa la neutralità. Esso risponderà quando conoscerà le trasgressioni di cui lo si accusa.

Nei circoli diplomatici si dice che la Cina ha fatto sforzi costanti per osservare la neutralità e che nessuno dei belligeranti si può lagnare. Sarebbe ingiusto far risalire ad essa la responsabilità degli atti dei banditi, ovvero di altri, che non può impedire.

La Commissione per l'affare di Hull.

Parigi, 20, ore 20,30.

La Commissione d'inchiesta di Hull si riunì per regolare le questioni relative all'audizione dei testimoni e alla traduzione delle loro testimonianze in seduta pubblica. Fu deciso che la prossima pubblica seduta avrebbe luogo mercoledì prossimo, alle ore 10 ant.

La *Patrie* dice di sapere da una personalità russa, interessata nell'inchiesta di Hull, che il dossier russo contiene la prova che l'addetto navale giapponese a Berlino ha organizzato un attentato contro la flotta di Rojestvensky. Undici ufficiali di marina giapponesi erano pure a Hull fra i pescatori. Tutti erano sorvegliati da molto tempo.

E' stabilito pure che numerosi piccoli battelli, capaci di portare una torpedine, furono acquistati in Scandinavia.

Un giudizio militare tedesco favorevole a Kuropatkine.

Londra, 20, ore 8,30.

Lo *Standard* pubblica un articolo del colonnello Gaedke, notissimo critico militare tedesco, il quale è di ritorno dalla Manciuria. Egli biasima i giapponesi di non aver saputo approfittare della loro situazione privilegiata al principio della guerra e di essersi indugiati ad assediare Port Arthur. Dice che le probabilità favorevoli ai russi sono ora maggiori di quanto lo fossero finora e che una vittoria decisiva di Kuropatkine sarebbe possibile.

Secondo lui, il generalissimo russo avrebbe a sua disposizione, verso la fine del mese, 340 battaglioni, mentre i giapponesi non potranno opporgliene che 260, dopo aver chiamato tutta la loro riserva disponibile. La cavalleria russa presenta un effettivo triplo della cavalleria giapponese. L'artiglieria russa è superiore di numero. Ogni mese l'esercito russo si aumenta di 40,000 uomini. Dal principio della guerra fino al 18 novembre 1904 non passarono meno di 423,000 uomini alle stazioni di Manciuria per recarsi ai posti avanzati. Prima della guerra la potenza delle truppe russe era stata in generale esagerata, ma ora essa è calcolata sotto del suo reale valore.

Un misterioso personaggio russo che andrebbe incontro a Stoessel.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 19,37:

A puro titolo di cronaca raccolgo la voce che a bordo del piroscafo *Princess Alice*, proveniente da Brema, giunse un personaggio russo, che, per ordine dello Tzar, andrebbe incontro a Stoessel. Tale personaggio viaggerebbe sotto un finto nome inglese. L'incontro avverrebbe a Colombo, dove fanno scalo il *Prinzess* e l'*Australien*, che imbarcò il generale Stoessel.

Quando cominciarono le delazioni nell'esercito francese.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 18,30:

Gaston Méry, redattore della *Libre Parole* e consigliere comunale di Parigi, ha avuto un colloquio con Pitecain, ex-sottosegretario del Grand Oriente.

Pitecain gli dichiarò che l'origine delle liste di delazione risale al 1901. I primi rapporti del capitano Mollin furono diretti a lui, in assenza di Vandecard; ma egli fu poi colto da scrupoli e rifiutò di firmare le lettere che lui stesso aveva compilate. Furono firmate invece da un membro del Consiglio, Fontanes.

— Vandecard voleva andarsene, ed io avrei dovuto succedergli nel posto di segretario generale. Se egli fosse partito, io avrei rifiutato di dirigere il servizio di delazione.

— Ma Vandecard non uscì? — domandò il giornalista.

— No; ma accadde questo: che il comandante Pasquier, quando ebbe sentore del desiderio di dimissioni di Vandecard, si offerse a sostituirlo; e sembra che il Consiglio fosse deciso ad accettare l'offerta, volendo estendere il sistema poliziesco, altro che nell'esercito, anche alle altre Amministrazioni. Disgustato, decisi di consegnare le liste di delazione. Feci forse male?

Gaston Méry evitò di rispondere a questa interrogazione e chiese invece:

— Vi comprendo perfettamente; voi avete agito per un sentimento generoso. Ma il pubblico non condividerà quest'opinione se non avrà la prova che il vostro atto fu disinteressato.

«Pitecain mi disse allora — dice il Méry — in quali condizioni esattamente avesse consegnato le liste. So da altra fonte che egli mi disse la verità. Mi affermò che egli chiese in compenso una situazione simile a quella che stava per perdere. Se avesse agito unicamente per spirito di lucro, avrebbe certamente domandato di più.

«Prima di prendere congedo chiesi:

«— Non temete le vendette da parte dei framassoni?

«— Quali vendette potrei io temere? Di essere ucciso? Non lo credo; dopo la morte di Syveton, la mia non sarebbe cosa che farebbe loro del bene. Come potrebbero toccarmi d'altra parte? Io ho fra le mani molti documenti. Vedete là, nel mio tavolo, c'è di che farli tacere, qualora passassero a molestarmi.»

Tittoni parteciperà al prossimo Consiglio di ministri.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Il *Capitan Fracassa* annunzia che probabilmente vi sarà un Consiglio di ministri, a cui interverrà anche Tittoni.

Una razzia nell'Eritrea contro tribù ribelli.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Telegrafano dall'Eritrea che il degiac Mau Abraha Arca è rientrato a Macallè, reduce da una razzia fatta contro le tribù Taltal e Assaorta, che si erano rifiutate di pagare i tributi. La razzia fruttò 16 capre, 480 buoi e 400 cammelli. Durante la razzia furono uccisi molti abissini ed alcuni capi.

Sono già compiuti 80 chilometri della ferrovia Berber-Suakim.

Verso la soluzione della crisi ministeriale francese

Si pronostica un Gabinetto di pacificazione.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 20, ore 17.

Loubet non ha designato nessun personaggio politico stamane. Riceverà nel pomeriggio la visita d'uso del nuovo Ufficio della Camera dei deputati, e, come tutti i venerdì, riceverà i membri del Parlamento, ai quali questo giorno è destinato. Se prende quindi una determinazione oggi relativa al Ministero, non sarà che stasera.

Parigi, 20, ore 23,30.

Le notizie sulla crisi mancano oggi completamente, non avendo il Presidente della Repubblica, stamane, ricevuto alcun uomo politico, e nel pomeriggio avendo ricevuto soltanto il nuovo Ufficio di presidenza della Camera e del Senato, esclusi i presidenti, i quali già furono ricevuti l'altro giorno. Visite queste tutte di cerimonia, e in cui è inverosimile siasi parlato della crisi, tanto che i membri degli Uffici suddetti appartengono a diversi partiti.

Ma questa calma potrebbe non significare se non che Loubet ha terminato ciò che gli spettava di fare come capo dello Stato per la formazione del nuovo Ministero, ed abbia scelto già le sue persone. Questo dev'essere stato presentito fin da ieri: egli deve aver chiesto 24 ore per riflettere, e domattina, con ogni probabilità, si conoscerà la sua decisione.

Quale sia quest'uomo assolutamente si ignora; si presume che si tratti di Rouvier, ma è questa una semplice ipotesi, fondata sulla verosimiglianza. Si dice che Sarrien, presidente delle Delegazioni del Senato, non voglia accettare un portafoglio senza la Presidenza del Consiglio, e si riserverebbe quindi per più tardi.

Sembra invece che si calmi alquanto l'ostilità dei socialisti contro Millerand.

Barthou ha molte probabilità di ottenere un portafoglio; è noto, del resto, che questa è una sua ardente aspirazione.

Continua intanto la reazione contro l'Estrema Sinistra, che non ha quasi più probabilità di far trionfare il proprio desiderio di una combinazione, fondata essenzialmente sulle basi di quella presieduta da Combes. Giacchè Brisson rifiutò assolutamente ogni candidatura alla Presidenza del Consiglio, l'Estrema Sinistra pensa ad un Gabinetto presieduto da Sarrien; ma esso non ha quasi probabilità di riuscita.

Persone che frequentano l'Eliseo dicono che Loubet sia avversissimo a Combes, di cui vide la partenza come una liberazione, e che tutti desiderano un Ministero di pacificazione.

Il non luogo a procedere per l'affare Syveton.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 11:

Il giudice Boucard ha ricevuto ieri sera dal Fabre, procuratore della repubblica, la requisitoria scritta da quest'ultimo sull'affare Syveton.

Il procuratore della repubblica gli ha reso al tempo stesso il suo voluminoso incartamento.

Fabre conclude, come era stato annunziato, per l'abbandono di ogni procedimento, non essendo stata fatta la prova del delitto.

Basandosi su tali conclusioni, Boucard emanerà domani probabilmente la sua ordinanza definitiva.

Ieri il giudice istruttore si è recato presso il capo della sicurezza per regolare la nota delle spese di polizia motivate dalle ricerche e sorveglianze ordinate durante l'inchiesta giudiziaria.

E' la Parte civile che dovrà pagare questa nota; ciò che vi ha di più bizzarro si è che fra le spese figura quella fatta per due agenti di polizia che durante la prima settimana dell'istruttoria fecero la guardia dinanzi al domicilio del dott. Barney, colla missione di segnalare tutte le persone che farebbero visita al cognato di Gabriele Syveton.

Gli strascichi dell'affare Humbert.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 22,45:

Con non poca sorpresa si apprese stamane che la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Humbert doveva riunirsi, nel pomeriggio, per continuare i suoi lavori. I più avevano dimenticato che questa Commissione esisteva. Erano infatti undici mesi che essa non dava più segno di vita.

Perchè si ridesta oggi? Forse perchè il Ministero Combes è trapassato? Ad ogni modo la Commissione udì oggi parecchi testi, che erano stati convocati particolarmente per dilucidare la condotta della Banca di Francia, che per anni ed anni accettò milioni e milioni di cambiali della Humbert, senza indagare su questa fonte [illegible]bile.

Dal [illegible] Teresa Humbert ha chiesto ancora una volta di comparire dinanzi alla Commissione per fare le sensazionali rivelazioni che diversi continuano ad attendere da lei.

Speriamo che fra qualche anno la Commissione presenterà il suo rapporto.

I viaggi dell'ex-imperatrice Eugenia.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23:

L'ex-imperatrice Eugenia è giunta ieri sera a Marsiglia, accompagnata dalla principessa Eugenia de la Moscowa, dalla signorina Bassano, dal principe Primoli, dal conte Clari e dal conte Pietro Franceschi. Discese all'albergo, ove appartamenti erano preparati per lei e il seguito.

Stamane, alle ore 10, si imbarcò sulla *Macedonia*, della Peninsulare. Viaggia sotto il nome di contessa di Pierrefonds e si reca al Cairo.

Per la soluzione del problema ferroviario

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

Il *Capitan Fracassa* conferma che la soluzione dell'intricato problema ferroviario sarà presentata alla Camera fin dal principio dei suoi lavori. A tale soluzione hanno lavorato di pieno accordo i ministri competenti con il capo del Governo. Aggiunge che non è improbabile che si abbia presto un voto politico e forse fin dalle prime sedute.

La morte di un patriota a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22,5:

E' morto a Roma di violenta polmonite il tenente-generale del genio a riposo Felice Martini, che fu prode soldato e fervente patriota. Era nato nel 1828 a Parma. Fece le campagne del 1849 contro gli austriaci: partecipò alla spedizione di Crimea ed all'assedio di Sebastopoli. Era a riposo dal 1891.

Il naufragio di un "cutter" a Sciacca.

Un tragico episodio.

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 13,30:

A causa del mare tempestoso, presso Sciacca si capovolgeva un *cutter* diretto a Marsala. Il capitano e cinque marinai di equipaggio rimasero aggrappati alla chiglia, lottando disperatamente contro la morte per sedici ore. Gli infelici, quando già credevano svanita ogni speranza di salvezza, furono scorti da alcune guardie di finanza, e queste, compiendo veri atti di eroismo, riuscirono a salvare i naufraghi. Due di questi però, intirizziti dal freddo e sfiniti, appena giunti a terra spirarono.

Appena scoppiata la tempesta, il figlio del capitano si era rinchiuso entro la cabina, dove rimase dopo che il *cutter* erasi capovolto. Il disgraziato ragazzo batteva colpi contro le pareti di legno, ma invano. Il padre dovette assistere alla tragica agonia del povero figlio senza potergli venire in aiuto.

REATI E PENE

Il processo per la non avvenuta proclamazione dell'on. Panié.

(*Tribunale Penale di Torino* — 20 gennaio).

Il caso giuridico d'oggi è nuovo nei nostri annali giudiziari. Rammentano i lettori che la proclamazione della elezione dell'on. Panié non ebbe luogo perchè all'adunanza dei presidenti di sezione s'allontanò quello della 18ª sezione, asportando il verbale.

Così contro l'operaio tappezziere Drocco Pietro, che appunto fungeva da presidente della 18ª sezione, il Pubblico Ministero elevava la seguente accusa: «Violazione degli articoli 111 e 113 della legge elettorale politica 28 marzo 1895, N. 83, per avere la sera del 13 novembre 1904 con atti contrari alla legge, e cioè abbandonando la sala ove, quale presidente della 18ª sezione del IV Collegio politico di Torino, era intervenuto cogli altri presidenti per procedere allo spoglio e riassunzione dei voti, sotto la presidenza del cav. Pesce, ed asportando seco il plico contenente i verbali delle operazioni elettorali, dolosamente reso impossibile il compimento delle operazioni elettorali e la proclamazione del deputato eletto, cosicchè la proclamazione dovette poi essere fatta dalla Camera dei deputati.»

Il Drocco è assistito dall'avv. Ginatta.

Il perno di tutta la causa sta nella parola «dolosamente» che sta scritta nel capo d'imputazione.

L'INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO.

Il Drocco, che è un operaio dall'aspetto signorile e dabbene e che parla molto correntemente in italiano, così narra, ad invito del presidente: «Appena ci siamo radunati tutti i presidenti incominciò il tumulto. Io, col permesso del presidente dei presidenti, arringai il pubblico, troppo irrequieto. Però non ottenni che qualche risposta insolente. Continuando i disordini, il cav. Pesce, presidente dei presidenti, fece intervenire le guardie municipali. Ma i presidenti, a tale provvedimento, fecero la proposta di allontanarsi dall'aula. Questa proposta mi fece piacere, perchè temevo l'irritazione del pubblico e conseguenze forse tragiche, che avrebbero fatto piangere qualche famiglia. Io uscii dopo che gli altri presidenti si erano già allontanati. Ma nel momento che mettevo piede nella via, il commissario di pubblica sicurezza, colla forza, invadeva la sala, sospingendo il pubblico, che così si precipitò al tavolo presidenziale. Io temetti che il mio verbale andasse manomesso dalla folla; me lo feci consegnare da un compagno e lo portai via. Non credetti che si tenesse un'altra riunione, tant'era il disordine e l'eccitamento degli animi; e così portai a casa mia il verbale, convinto che sarei stato il giorno dopo chiamato a convocazione. La mattina seguente appresi con stupore che gli atti erano stati mandati a Roma. Nego, signor presidente, d'aver agito dolosamente. Ho spesa una già lunga esistenza per dimostrare che io non sono un violento nè un disonesto. D'altronde ho abbastanza intelletto per comprendere che io commettere una malignità di nessuna utilità anche alla causa nostra.»

Presidente: «Qualche elettore non le complimentò per la sua imparzialità?»

— Sì, fui sempre lodato. Sono un uomo calmo.

— Lei fece sovente il presidente di sezione?

— Sissignore; ma la passata sarà l'ultima volta; glielo garantisco.

— I tredici presidenti che s'allontanarono si erano accordati?

— Non vi fu accordo; uno dei presidenti fece la dichiarazione e gli altri approvarono. Non c'era premeditazione, perchè prima d'andare alla riunione eravamo stati esortati dai nostri capi a non fare delle sciocchezze od inutile ostruzionismo.

I TESTIMONI.

Il presidente dei presidenti cav. *Pesce*, consigliere d'appello, racconta: «Prima d'aprire l'udienza m'accorsi che spirava torbida aria di disordine; mi proposi d'usare tutta la calma possibile ed immaginabile. Incominciai col'esortare i presidenti che avevano con sole e non diligenza risposto all'appello. Però il pubblico incominciò a tumultuare e non desistette nemmeno alle mie esortazioni ed alle mie scampanellate. Vidi la necessità di chiamare le guardie municipali, perchè non intendevo far altro che allontanare quelli che disturbavano. Ma l'entrata degli agenti fu accolta con alte proteste del pubblico e di gran parte dei presidenti, che m'invitarono a farli allontanare dall'aula. Io rifiutai. I presidenti protestanti se ne andarono e gli elettori s'avanzarono minacciosamente verso il banco presidenziale. Sorsi l'ordine di fare entrare la forza pubblica. Erano rimasti i cinque presidenti delle prime sezioni. Con questi pazientammo ed attendemmo il ritorno dei presidenti che si erano allontanati. Ritornò infatti quello della sezione a cui apparteneva. Si pensava a far ritornare i colleghi, i quali infatti rilntervennero alla spicciolata. Non saprei precisare se il Drocco fosse rientrato o no. Quando si fece il computo dei voti ci accorgemmo che mancavano il verbale ed il presidente della 18ª. Alcuni proposero il rinvio dell'adunanza al domani, ma non si andò d'accordo sull'ora. Ed allora all'unanimità si propose di mandare gli atti alla Camera.»

A domanda del difensore avv. *Ginatta*, il cavaliere *Pesce* ammette che può essere benissimo vero che il Drocco abbia arringato il pubblico, invocando la calma ed il rispetto.

L'avv. *Onorato Giraud* ripete la narrazione fatta dal cav. Pesce. Afferma che è sola sua convinzione personale che i socialisti volevano impedire la proclamazione. Veramente c'era pericolo che le carte, dal pubblico esaltato, venissero manomesse.

Il vice-brigadiere *Podio* ebbe in consegna il giorno dopo dal Drocco il verbale. Questi disse che non aveva creduto che si fosse tenuta una seconda adunanza e che si era trattenuto il verbale in piena buona fede.

Il signor *Ghiotti Enrico*, che si trovò presente al sefferuglio, consegnò il verbale al Drocco, perchè lo vedeva in pericolo, appena il pubblico si precipitò presso il tavolo presidenziale. Per la posizione che il Drocco aveva accanto al tavolo, si trovavano le carte più esposte alle violenze del pubblico.

L'elettore *Carlo Caldera* sentì il discorso pacificatore del Drocco agli elettori tumultuanti.

Il consigliere comunale *Attilio Roggero* dice che il Drocco s'allontanò col verbale in buona fede. Se ne andò a casa, mentre il teste si trovò con gli altri presidenti, che poi decisero di ritornare alla seduta. Il signor Roggero esclude che il Drocco sia ritornato nell'aula e ne sia poi risortito portando via il verbale. Gli uomini seri del partito socialista non potevano approvare nè i tumulti, nè questi sistemi poco dignitosi e poco corretti. Il signor *Ladetto* ed i coniugi *Lenzo* attestano che il Drocco si recò proprio a casa convinto che la convocazione fosse fallita e che un nuovo avviso di adunanza gli sarebbe venuto il giorno dopo.

L'ispettore di P. S. *Olivio* e il capo-stazione *Manassero* elogiano vivamente il Drocco, che, sebbene fervente socialista, è d'animo mite, serio, nemico d'ogni violenza e d'ogni soperchieria. Egli è un buon padre di sei figli.

Il signor *Lenzo* afferma che come presidente di scrima il Drocco riscosse gli elogi di tutti gli elettori presenti, tra i quali primo il fratello dell'on. Panié.

LA REQUISITORIA.

Il P. M. *Margara* spiega come solo per l'atto del Drocco non si sia potuto addivenire alla proclamazione dell'on. Panié; nega per le condizioni speciali della lotta elettorale la buona fede nel Drocco e chiede per lui la condanna di 3 giorni di detenzione, 100 lire di multa e la decadenza per un anno dai diritti elettorali.

Prima di prendere la parola, il difensore avvocato *Ginatta* fa domandare al teste Caldera se non sia vero che egli con altri tredici elettori firmò una lettera domandante la contestazione dell'elezione di Panié perchè in una sezione si seguiva il riconoscimento degli elettori soltanto con una voce.

Il teste afferma questa circostanza.

Quindi l'avv. Ginatta avvertendo che questo non è causa politica e non ne ha l'apparato, dice che la legge impone all'accusa di dimostrare la dolosità del presidente di sezione che asporta documenti o verbali. Nel caso specifico odierno questa prova è fallita del tutto, quindi s'impone al Tribunale l'assolutoria del Drocco, che non è un meschino combattente socialista, dalle idee piccine e cretine così da commettere uno stolido atto di protesta o di vendetta per una leale sconfitta.

Come si vede, il campo della discussione si è ristretto ad una questione di fatto, cioè la ricerca dell'intenzionalità del Drocco nell'asportare il verbale ed allontanarsi dalla sala dell'adunanza.

La sentenza.

Il Tribunale ritenne valida la tesi prospettata dal P. M. e ne accogliera pienamente le conclusioni applicando però al condannato il beneficio della legge del perdono. Il Drocco ricorre in appello.

Presidente: Sbarbaro; P. M.: Margara; Difesa: avv. Ginatta; cancelliere: Gallo.

Gini.

Le riforme del ministro Mirabello.

Le deliberazioni della Commissione Suprema di Marina.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

Sulle deliberazioni della Commissione suprema della R. marina l'*Avanti!* scrive:

«Siamo in grado, per informazioni attinte a fonte ineccepibile, di affermare che l'onorevole Mirabello, inaugurando la tornata della Commissione suprema, diede conto, per sommi capi, del suo programma di riordinamento di tutti i servizi della R. marina, al cui obbietto ha già approntati oltre cinquanta disegni di legge da presentare alla discussione della Camera dei deputati.

«Alcune delle riforme del ministro Mirabello furono quindi discusse dall'alto consesso. E' tra queste notevole il progetto di riordinamento degli arsenali, i quali saranno impiantati sulla base di un'unica direzione dei lavori, a capo della quale sarà posto un contr'ammiraglio. Questi avrà nelle sue immediate dipendenze un colonnello del genio navale e un capitano di vascello.

«Si tratta, in sostanza, di unificare le attuali direzioni delle costruzioni navali di artiglieria, armamento, e materiale subacqueo ed elettricità sotto la responsabilità di un unico capo.

«La Commissione suprema ha quindi approvato il tipo di nave da battaglia di seconda grandezza (9500 tonnellate) designato dall'ing. Masdea, come quello da prendersi a base per le future costruzioni, e ha approvato di affrettare l'acquisto del naviglio torpediniero, essendo presso che inservibile tutto quello esistente.

«Il ministro della marina ha assicurato la Commissione suprema che potrà svolgere questo suo programma navale entro i limiti dei fondi stanziati in bilancio per la riproduzione del naviglio, accresciuto dell'economia già assodata negli altri capitoli dello Stato di previsione attuale.

«Sono quindi insussistenti le voci di aumento di spese o di stanziamento oltre i limiti dell'attuale bilancio consolidato, che è di lire 127,850,000.

«La Commissione ha quindi compilato il quadro di avanzamento dei contr'ammiragli, nel quale, giusta l'anzianità rispettiva, fu messo prima il contr'ammiraglio Grenet e secondo il contr'ammiraglio Bettòlo. Il primo non potrà essere promosso per mancanza di posti in organico avanti il primo giugno, con collocamento in posizione ausiliaria per limite d'età del vice-ammiraglio Quigini Puliga, e l'altro dovrà attendere che egual sorte tocchi, col primo gennaio 1906, al vice-ammiraglio Giuseppe Palumbo.»

L'istruttoria del processo Nasi.

Un'altra lettera del figlio Virgilio.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 10,30:

Sul processo Nasi e compagni, la *Tribuna* dà i seguenti particolari: «Tutte le carte sono state rimesse dalla Procura generale ai giudici istruttori Squarcetti e Clerici, e si stanno riordinando i verbali di perquisizione e dei corpi di reato. Il sostituto procuratore generale Coppola è incaricato di studiare il processo e di redigere la requisitoria da presentarsi alla Sezione d'accusa. Coppola crederebbe terminare in un mese i suoi lavori.»

La *Tribuna* osserva che la Sezione d'accusa dovrà anche risolvere la questione proposta dai difensori di Nasi, cioè sull'incompetenza dei Tribunali ordinari e sulla rappresentazione della autorizzazione a procedere alla Camera. Secondo la *Tribuna*, però, la Sezione d'accusa, nel decidere, non dovrà tenere conto di una Memoria dei difensori, presentata negli interessi di un latitante.

Quanto poi al comm. Consiglio, che si trova in libertà provvisoria e ai signori cav. Boddolico e Duranti, sentiti nel periodo istruttorio con mandato di comparizione, la questione è più semplice.

Essi, secondo il tassativo dispositivo dell'articolo 423, Codice di procedura penale, non potranno fare osservare gli atti del processo ai loro avvocati, se prima non si sono costituiti in carcere, qualora, si intende, rimangano le imputazioni ritenute dalla Camera di Consiglio.

Ma nel caso che la Sezione d'accusa ritenesse tutti gli imputati responsabili di peculato e di falso, reati di competenza della Corte d'Assise, sarà contro tutti pronunziata l'ordinanza di cattura e sarà ingiunto loro di costituirsi in carcere entro il termine di 24 ore.

Per quanto si voglia far presto, non prima di marzo la Sezione d'accusa potrà occuparsi del processo.

Virgilio Nasi scrive un'altra lettera ai giornali, occupandosi della gestione dei ministri della pubblica istruzione Gianturco, Villari, Martini, Codronchi e Cremona, credendo di rilevarvi delle irregolarità.

Il collocamento a riposo di Gonzales al Consiglio di Stato.

Ci telefonano da Roma, ore 22,15:

Stamane si discusse dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato il ricorso del vice-ammiraglio Gonzales, messo d'autorità a riposo per un'intervista pubblicata dal *Pungolo* di Napoli, nella quale si contenevano apprezzamenti che suonavano disapprovazione a provvedimenti presi dal ministro in seguito all'inchiesta per la mancata partenza della *Eridano*.

L'inchiesta, secondo l'Avvocatura erariale, rileva che Gonzales era venuto meno alle funzioni più delicate del suo ufficio di comandante del dipartimento di Venezia. Dopo la relazione del consigliere Sandrelli, parlarono per il ricorrente gli avvocati Adinolfi e Fortis, concludendo per l'annullamento dell'impugnato decreto.

La decisione non si avrà che fra un mese.

Chi sarà il futuro direttore delle ferrovie di Stato

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

A proposito della notizia, secondo cui il Governo avrebbe già scelto la persona a cui affidare la direzione dell'esercizio di Stato delle ferrovie, il *Giornale d'Italia* aggiunge che, secondo intese fra Giolitti, Luzzatti e Tedesco, tale persona sarebbe l'on. Rubini.

La questione della lingua italiana nella scuola rumena.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23,15:

A proposito della notizia dell'incidente della lingua italiana nella scuola rumena di Janina, la *Patria* dice che da fonte autorizzata si afferma che la notizia nei termini e nella forma in cui venne data non è perfettamente esatta; si aggiunge che, ad ogni modo, il Governo austriaco ha dato ordini perchè si faccia in proposito un'inchiesta diretta a chiarire la cosa.

Altri particolari sul gravissimo fatto di Pietroburgo

Si tratterebbe realmente di un complotto? — La Polizia ne sarebbe stata avvertita — La disperazione del capitano comandante la batteria — La voce del suo suicidio.

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Altre spiegazioni ufficiali.

Pietroburgo, 19, ore 9,20.

Nel mondo ufficiale e nell'alta società si commenta molto lo strano incidente di ieri. Esso non produsse tuttavia nessuna emozione. Il popolo, che era tenuto dalla polizia e dalla gendarmeria a grande distanza dal palazzo, non ha potuto veder nulla nè udir nulla, all'infuori delle salve d'artiglieria che costituiscono l'accompagnamento tradizionale della benedizione. L'accidente si conobbe dal grosso pubblico soltanto dalla pubblicazione straordinaria del *Messaggero Ufficiale*, che recava semplicemente la narrazione dell'accidente, escludendo la falsa voce sparsa che si trattava di un attentato.

Questa versione ufficiale è tanto più verosimile, inquantochè le palle a mitraglia colpirono la finestra del secondo piano, mentre lo Tsar, il clero e il seguito si trovavano sul ghiaccio del fiume, a grande distanza dal palazzo.

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo così spiega il fatto della cannonata che ha colpito il Palazzo d'Inverno: «Il 17 corrente la prima batteria della Guardia aveva fatto degli esercizi di tiro. Una palla rimase in un cannone, e, per inavvertenza, durante le salve di ieri si mise la carica anche a quel pezzo di artiglieria, e così fu sparato a mitraglia.»

Il pubblico sembrava assai più preoccupato oggi per lo sciopero, la cui estensione ispira vive inquietudini, minacciando di divenire generale. Da buona fonte si dice che gli operai di Mosca e di Varsavia sembrano disposti a solidarizzarsi con quelli di Pietroburgo.

Parigi, 20, ore 0,40.

A proposito dell'accidente del Palazzo d'Inverno, il corrispondente dell'*Echo de Paris* manda da Pietroburgo al suo giornale:

«Mi si informa nella serata che due artiglieri sono sospettati di aver avuto rapporti rivoluzionari. Il capitano Davidoff, comandante della batteria, non è sospettabile; egli è pazzo di disperazione, poichè quest'accidente gli spezza la carriera. La voce del suo suicidio è corsa, ma non è stata confermata.

«L'impressione nei circoli di Corte è spaventosa; molti credono ad un complotto; è certo infatti che dalla pubblicazione dell'ukase che non accorda le riforme domandate, e dacchè la partenza del principe Mirski è decisa, i rivoluzionari non nascondono il loro disegno di ricorrere ad un attentato contro la famiglia imperiale, come il solo mezzo di ottenere le riforme. Da quel momento si teme sempre l'esecuzione dei loro progetti. Le conseguenze politiche dell'attentato o dell'accidente d'oggi sembrano dover essere il ritorno al sistema di repressione e d'affrettare la partenza di Mirski, di cui vi confermo che le dimissioni sono state accettate, ma che rimarrà fino alla designazione del suo successore.

«L'opinione dei circoli politici si è che l'attentato affretterà il ritorno di Witte, nonostante le ostilità dell'Imperatore, giacchè lui è il solo uomo di Stato che possa tener fronte alla situazione, che sembra ogni giorno più tesa all'interno come all'estero. La versione ammessa ora nei circoli ufficiali si è che una scatola a mitraglia, destinata ad essere impiegata in caso di disordini da parte degli scioperanti, sia stata dimenticata in un cannone.

«Vidi nella serata un generale che durante la cerimonia stava presso l'Imperatore, ed ecco quanto egli mi ha detto:

«Non avemmo per qualche tempo nessuna idea che un accidente fosse accaduto; non fu che udendo il rumore dei vetri infranti dal pacco di mitraglia che colpiva i muri del palazzo, principalmente presso terra, a livello delle finestrette delle cucine, che l'Imperatore e i Granduchi volsero la testa. Non videro nulla, e soltanto verso la fine del servizio l'Imperatore venne informato e volle restare. Si trattenne quindi dinanzi alla bandiera dei cadetti di marina, bucata dalle palle. Poi domandò notizie del guardiano ferito.»

«Domandai al mio interlocutore come un accidente così incredibile abbia potuto aver luogo. Mi rispose:

«— Sapete, ci sono 50,000 scioperanti attualmente a Pietroburgo. Si temono disordini. L'artiglieria della Guardia, che ebbe l'ordine di prepararsi, ha ricevuto vecchie scatole a mitraglia che non sono più impiegate che per l'esercizio. Una scatola fu dimenticata nel cannone. Fortunatamente la carica della mitraglia in polvere nera impiegata per salve era debole, senza di che una disgrazia terribile sarebbe accaduta. Vi sarebbero state numerose vittime nella sala in cui era il Corpo diplomatico, giacchè la mitraglia, invece di cadere senza molta forza sulle finestre basse del palazzo, avrebbe colpito in pieno la facciata di esso.

«Avendo io domandato allo stesso personaggio come si potesse spiegare che il cannone fosse stato rivolto verso il palazzo, mi rispose:

«— I cannoni pel tiro di salve sono sempre diretti verso il palazzo.»

Lo stesso corrispondente in un posteriore telegramma diceva, per altro, che l'attentato era formalmente smentito, ed aggiungeva che tutti i telegrammi trasmessi precedentemente a questo proposito non avevano valore alcuno.

«L'inchiesta ha stabilito che una scatola di mitraglia era realmente stata dimenticata in un cannone e che la distanza di 600 metri, a cui si trovava la batteria, era troppo grande perchè i cospiratori abbiano potuto sperare di mirare con riuscita. E ciò era tanto più impossibile in quanto che la carica di polvere nera era troppo debole. La direzione del cannone verso l'Imperatore era naturale, giacchè il regolamento ordina di dirigere le salve verso la persona che si saluta.

«Il colpo è stato tirato dal terzo cannone della prima batteria della seconda brigata d'artiglieria montata della guardia, chiamata «Batteria di Sua Maestà».

Sopra il medesimo argomento, il corrispondente da Pietroburgo del *Petit Parisien* manda:

«Fu il granduca Sergio Micailovich, ispettore generale dell'artiglieria, che fu incaricato della parte militare dell'inchiesta sullo strano accidente. Se la premeditazione venisse dimostrata, l'affare sarebbe affidato all'Autorità giudiziaria. Frattanto i cannoni collocati dinanzi la Borsa furono sequestrati e gli ufficiali ed i soldati che li servivano furono posti agli arresti.

«Secondo le ultime informazioni ufficiali, un agente di polizia, per nome Romanoff, ha dovuto soccombere alle sue ferite. Un paggio è stato leggermente colpito da un proiettile e parecchi presenti furono contusi. Due palle penetrarono nell'interno della cappella ove stava l'Imperatore, senza cagionar male a nessuno. La maggior parte dei proiettili avevano una forza tanto attenuata, che non rimasero nel legno della cappella che percossero, nè nello stucco che copre il muro del palazzo. Per la stessa ragione, la maggior parte dei feriti sono senza gravità.

«La prima versione, secondo cui una granata sarebbe stata introdotta per errore in uno dei cannoni, non è sostenibile, giacchè la granata sarebbe scoppiata, facendo danni ben altrimenti gravi.

«Di più si sarebbero ritrovati i frammenti dell'involucro.

«Resta la versione secondo cui una certa quantità di palle di *shrapnell* sarebbero state miste ad una carica; ma anche qui si incontra una quasi impossibilità.

«L'idea del complotto rivoluzionario fa, malgrado tutto, il suo cammino. D'ora in poi bisogna contare il tiro a salve come mezzo di attentato. La Polizia era stata vagamente avvertita ieri, ma non poteva attendersi a un così strano avvenimento.

«La circolazione della ferrovia elettrica lungo la Neva, che era stata sospesa durante una parte del pomeriggio, riprese verso le ore 17.

Si conferma l'ipotesi dell'attentato?

Berlino, 20, ore 2,30.

Dispacci privati giunti da Pietroburgo confermano che non si presta fede colà alla versione ufficiale ed officiosa: si tratterebbe di un vero attentato: l'autore avrebbe confuso il gruppo degli invitati del secondo piano, contro cui sparò, col gruppo imperiale, che, come è noto, in quel momento non si trovava a palazzo.

E' impossibile controllare l'esattezza di queste informazioni. E' opinione generale però che la situazione in Russia sia molto grave e che non sia improbabile lo svolgersi di avvenimenti molto serii.

Vienna, 20, ore 9,45.

Notizie private da Pietroburgo confermano che si tratta indubbiamente di un attentato contro lo Tsar ed i granduchi. Sembra probabile che cinquanta palle di Shrapnel siano state messe nel cartoccio carico a polvere per le salve. Il colpo fu diretto contro il padiglione eretto sulla Neva, tanto è vero che una palla bucò la bandiera di Sant'Andrea, issata sul padiglione. Due altre caddero sul pavimento del padiglione, a quindici metri dallo Tsar: una uccise un poliziotto e l'altra ferì un pope. Lo Tsar, appena ritornato al palazzo, ordinò l'arresto degli ufficiali e soldati di tutte le batterie che parteciparono alla rivista. Si crede che il colpo sia stato tirato da un sergente.

Il *Novoje Fremja* scrive: «Testimoni oculari raccontarono ad un nostro redattore che dopo tre salve, scoppiò in aria un proiettile, lanciando palle in tutte le direzioni. Alcune caddero senza effetto in terra, altre colpirono con violenza il piano superiore del Palazzo d'Inverno e il tavolato del padiglione eretto sul ghiaccio della Neva.

«La prima batteria della Brigata di artiglieria della Guardia, che fece le salve era comandata dal capitano Davidoff. Gli ufficiali, che comandavano il fuoco di questa batteria, erano il capitano di stato maggiore Karzel e i luogotenenti Kontaisow, Parabinosow e Miller. La batteria si componeva di vecchi cannoni che si caricano dalla bocca.

«Il capitano Davidoff sarebbe, secondo alcuni, in arresto, secondo altri si sarebbe suicidato.

«Il poliziotto, che ieri si diceva ucciso, fu invece ferito gravemente, e restò lungamente svenuto. Una palla gli era entrata nell'occhio, rovinandoglielo e conficcandosi nell'osso. Essa gli fu estratta iersera. Il proiettile sembra essere di quelli usati nelle cartucce a mitraglia di vecchio modello.»

Londra, 20, ore 23,5.

Secondo un telegramma del corrispondente da Vienna del *Daily Chronicle*, la voce corre in quella capitale che la cannonata a mitraglia, tirata durante la benedizione delle acque della Neva, sia il risultato di un complotto militare diretto contro la vita dello Tsar, acquista sempre più consistenza.

Coloro che conoscono Pietroburgo dicono che l'occasione fosse favorevolissima per la riuscita di un attentato.

Quasi proprio in faccia al Palazzo d'Inverno si trova infatti la Borsa, la quale non ne è separata che dalla larghezza della Neva, perciò si fa osservare che il cannone del palazzo della Borsa non avrebbe dovuto essere puntato nella direzione del Palazzo Imperiale.

Il *Daily News* pubblica un telegramma da Pietroburgo, il quale dà come certo che il preteso accidente di ieri fu in realtà un attentato.

L'inchiesta del granduca Michele

Parigi, 20, ore 23.

L'*Agenzia Laffan* riceve da Pietroburgo: «Il granduca Sergio Mihailovich, comandante in capo dell'artiglieria russa, che faceva parte dello Stato Maggiore addetto al padiglione eretto per la cerimonia di ieri, continua la sua inchiesta presso lo Stato Maggiore della batteria incriminata.

«Il Granduca ed altri personaggi che stavano presso di lui videro la fiamma del III Cannone e videro pure cadere l'agente di polizia. Fino al momento in cui il sangue uscì dalla sua fronte si credette che egli fosse caduto per il freddo.

«Il granduca Sergio traversò allora il ponte del Palazzo e domandò al capitano della batteria che aveva fatto fuoco come accadesse che uno dei suoi cannoni era carico a mitraglia.

« Il capitano rispose che si trattava di un accidente.

« Nondimeno la Polizia crede che si tratti di un attentato contro la vita dell'Imperatore. Le ricerche da essa fatte hanno fatto risultare che sei pezzi di shrapnels penetrarono nel piano terreno del Palazzo, dietro 'l padiglione in cui stava l'Imperatore, e che sei finestre furono rotte al primo piano, fra cui quelle del salone Nicolò, consacrato ai ricevimenti degli ambasciatori e in cui si trovava riunito il Corpo diplomatico. »

L'ambasciatore d'Austria a Pietroburgo in congedo per tre mesi.

L'impressione a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 16:

L'ambasciatore d'Austria a Pietroburgo prenderà un congedo di tre mesi, che passerà in Austria. Questa notizia cagiona una certa sorpresa che parecchi giornali esprimono, perchè sembra strano che l'ambasciatore prenda un congedo così prolungato in questo momento in cui importanti avvenimenti si svolgono in Russia.

Due ufficiali suicidi?

Roma, 20, ore 22.

Mandano per posta da Pietroburgo e da Eydtkuhnen telegrafano al *Giornale d'Italia*:

« L'inchiesta aperta dal granduca Vladimiro Alexandrovich, comandante della guardia e della circoscrizione militare di Pietroburgo, sta rintracciando le prove di una congiura militare.

« La congiura sarebbe ristretta a pochi individui.

« Due ufficiali d'artiglieria si sono suicidati appena appresero che era giunto l'ordine di condurli alla fortezza dei Santi Pietro e Paolo. Si ignora se fossero compromessi nella congiura o semplicemente responsabili della batteria, dalla quale venne sparato il colpo.

« L'inchiesta non ha potuto stabilire ancora la natura della carica, se Shrapnel, granata o mitraglia. Ufficiosamente si dice sia mitraglia, per togliere al fatto il carattere di attentato, perchè l'esattezza del tiro a mitraglia diventa difficile alla distanza di cinquecento metri.

« Si è però constatato che i proiettili furono parecchi, che alcuni colpirono il lungo Neva del palazzo e la facciata del Palazzo d'Inverno.

« Contrariamente alle prime informazioni, i feriti furono due: un agente di polizia fu colpito piuttosto gravemente e si dice che sia morto; un paggio della Corte riportò una lieve ferita.

« Il ministro della marina fu salvo per miracolo: un pezzo acuto di grosso vetro della finestra imperiale, rotto al passaggio dei proiettili, andò a cadere sul capo del vecchio ammiraglio, che non ebbe alcun male pel fatto che si era rimesso in capo poco prima la feluca di ammiraglio. »

Gli scioperi di Pietroburgo continuano ad estendersi.

Un disperato appello degli operai allo Tsar — Una progettata grande dimostrazione dinanzi al Palazzo d'Inverno.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 15

Ieri ha avuto luogo, alla presenza del ministro delle finanze, una riunione dei padroni delle officine, che hanno dichiarato che molti operai oggi avevano deciso di mettersi in isciopero.

I ministri dell'interno e delle finanze hanno poi rifiutato, definitivamente, di ricevere una Deputazione di scioperanti, che venivano a presentare una petizione contenente le loro rivendicazioni. Questo fatto ha dato un nuovo impulso allo sciopero, che si estende e, probabilmente, sarà generale oggi o domani. Una folla di cinquemila operai percorre già il quartiere di Vassili-Ostrow, sulla riva destra della Neva, facendo abbandonare il lavoro agli operai che ancora non scioperano.

La Polizia ha informato di questo fatto la stamperia della Colonia imperiale di Scienze, affinchè possa chiudere il suo stabilimento, ciò per prevenire possibili violenze.

Anche gli operai della filatura di cotone Sangalli-Kalinkin hanno abbandonato il lavoro.

Il padrone di una grande fabbrica ha pure fatto conoscere, nella riunione di ieri, che i suoi operai si preparano a mettersi in isciopero.

Attualmente, nelle riunioni operaie, si fa firmare una petizione allo Tsar, nella quale gli operai si lagnano, in termini amari, della loro situazione disperata. Gli operai si dicono privi dei loro diritti naturali, e, dopo aver espresso la loro devozione allo Tsar, terminano la loro petizione con queste parole:

« Fateci grazia; lasciateci vivere, perchè se dovessimo rimanere come siamo preferiremmo morire! »

Nei cantieri del Baltico, 5000 operai della fabbrica di cartucce, 7000 della fabbrica d'armi, 8000 altri operai hanno l'intenzione di abbandonare il lavoro oggi.

Corre voce che gli operai hanno l'intenzione di recarsi dinanzi al Palazzo d'Inverno, in numero di 40,000, per fare una dimostrazione. Una nuova conferenza, fra il ministro delle finanze ed i padroni delle fabbriche, avrà luogo oggi, ovvero domani, circa le misure da prendere verso gli scioperanti.

Pietroburgo, 20, ore 20,30.

Una delegazione, comprendente 200 operai, si recò stamane nelle officine e nelle stamperie per invitare gli operai a lasciare il lavoro. I delegati dichiararono che se gli operai non si arrendevano all'invito avrebbero impiegato la forza. Tutte le piccole industrie di Pietroburgo sono già in isciopero. Le tipografie sono in procinto di chiudersi. Stasera si terrà un'adunanza di operai nella quale le condizioni a reclamare saranno definitivamente stabilite.

Durante un violento *meeting*, un gruppo di operai di diverse fabbriche è penetrato, dopo le ore 8, nella stamperia dell'Accademia delle Scienze per costringere gli operai di questo stabilimento ad unirsi allo sciopero generale. Siccome un migliaio di operai attendevano nella strada il risultato del tentativo fatto dai loro camerati, la Polizia, che voleva prevenire dei disordini, ordinò la cessazione del lavoro.

Una dimostrazione di ebrei a Riga

Riga, 20, ore 20,00.

Ieri, nel pomeriggio, un certo numero di abitanti e studenti israeliti hanno fatto una dimostrazione sulla piazza Alessandro, spiegando una bandiera rossa e distribuendo manifesti. Quando la Polizia intervenne, i dimostranti spararono alcuni colpi di fuoco; poi si dispersero. Sette studenti vennero arrestati.

I commenti dei giornali viennesi

Vienna, 20, ore 20,50.

I giornali commentano l'attentato di Pietroburgo. Gli organi liberali vi vedono un serio avvertimento di un movimento rivoluzionario che ingigantisce. Il *Deutsches Volksblatt*, antisemita, scrive: « L'Europa, e soprattutto la nostra Monarchia, ha interesse che le cose in Russia si svolgano pacificamente e che le riforme interne si realizzino senza scosse. »

SPORT

La seconda Esposizione Internazionale di automobili.

Il significato — Quanti saranno gli espositori.

Arricchito per spazio e per numero di espositori oggi si riaprirà il Salone internazionale automobilistico destinato ad avere un grande successo. Là nelle sale del palazzo delle Belle Arti, ammireremo gli ultimi modelli dell'automobile, della macchina pratica e di quella per lo sport.

L'industria meccanica nazionale ha fatto conquiste meravigliose, e l'Italia così si afferma fra le grandi nazioni sportive.

Torino, il primo centro automobilistico della nazione, dove ha sede l'Automobile Club Italiano, dove si contano le prime fabbriche di automobili, dove sorge la prima scuola di *chauffeurs*; Torino, dove si pubblicò il primo giornale che iniziò lo *sport* del *teuf, teuf*, e che incoraggiò sempre ogni gara di praticità, e dove adesso fiorisce la *Stampa Sportiva*, che è alla testa del movimento automobilistico, ha per la seconda volta invitato gli *sportsmen* di tutta Europa, animato da un'alta finalità di pubblico bene.

L'automobilismo, scendendo di Francia, segnò a Torino la prima tappa, e qui incontrò il primo gruppo di pionieri. Basta pensare alla rapida meravigliosa evoluzione compiuta dall'automobile, basta confrontare le cifre del primo anno di vita con quelle del 1904, sia come forza, sia come velocità, basta pensare all'importanza economica industriale sociale a cui è arrivato l'automobilismo, per comprendere entro quali confini ed in quale preciso periodo della storia dell'automobilismo l'Automobile-Club di Torino abbia speso la sua attività, guadagnate le benemerenze che fanno di esso il decano e il capostipite della famiglia motoristica italiana.

Oggi dunque l'ardita iniziativa dei torinesi avrà lieto compimento. L'Esposizione di Torino, che segnò l'anno scorso l'inizio di un'èra che condusse alla gloriosa risurrezione economica industriale della patria, ci fa rilevare il meraviglioso sviluppo e la grande importanza che lo *sport* e l'industria hanno raggiunto nel nostro Paese.

La Mostra torinese preparata con eleganza e buon gusto, mentre riuscirà soggiorno preferito da un pubblico scelto ed elegantissimo, accentuerà la riunione dei campioni della nostra industria, i quali, affermata l'importanza pratica del *Salon*, rimandano ad esso la conclusione degli affari.

Oggi alla nobile festa del lavoro concorreranno ben 120 coraggiosi industriali con un totale di 86 *stands*, mentre l'anno scorso si avevano 69 espositori. E questi 85 *stands* occuperanno un'area totale di mq. 3800, mentre l'anno scorso i metri quadrati disponibili per l'Esposizione erano 2100. Queste cifre rappresentano un successo insperato della nostra Mostra, e ad esse ne aggiungeremo certe altre importanti riguardo al concorso del pubblico ed agli incassi. Ricorderemo a tale proposito che l'anno scorso in tutto i visitatori furono 70,000. E tale risultato non poteva essere diverso e sarà migliorato ancora quest'anno, poichè ciò che ieri era tenuto dal nostro pubblico come un tentativo di uno *sport* bizzarro e pericoloso è riconosciuto oggi fonte di energia, di benessere e di pratica utilità.

I Congressi.

L'Esposizione rimarrà aperta al pubblico tutti i giorni (dal 21 gennaio al 6 febbraio) dalle ore 10 alle 19, e due volte la settimana anche la sera dalle 20 alle 23.

Tutti i giorni, dalle ore 16 alle 18, si terrà un concerto e nelle serate il fotografo Ambrosio darà spettacolo cinematografico e proiezioni luminose che riprodurranno tutti gli avvenimenti automobilistici più importanti dell'annata sportiva 1904 e gli *sportsmen* più noti in tutti i campi.

Avremo pure dei Congressi e concorsi, e questi sono così fissati:

23 gennaio. Riunione dei delegati dei *clubs* automobilistici d'Italia.

29 gennaio. Congresso industriale automobilistico.

31 gennaio. Criterium motociclistico organizzato dal Moto-Club sul percorso Torino-Pino-Chieri-Trofarello-Torino.

I lavori — La cerimonia inaugurale.

Lunedì si sono iniziati i lavori di costruzione degli *stand* nelle sale del Palazzo delle Belle Arti. Quasi tutti gli espositori sono giunti, e fra gli arrivati vi è il campione Musso, della « Fiorentia », venuto da Firenze, e il signor Minotti, l'inviato della Direzione del Touring-Club Italiano, giunto assieme al campione Tommaselli della fabbrica Bianchi.

Il Comitato direttivo di questa seconda Esposizione ha da ieri trasportato il suo Ufficio di segreteria, diretto dal signor R. Giannuzzi-Savelli, presso l'Esposizione stessa, dove già funzionano una squadra di pompieri ed una sezione di P. S.

Tutte le strade per cui si accede all'Esposizione furono sgombrate dalla neve e le sale dell'Esposizione per cura del Comitato vennero riscaldate.

Il Comitato ha stabilito che i fotografi non potranno introdurre le loro macchine nell'Esposizione se non provvisti di regolare permesso.

L'inaugurazione avrà luogo alle ore 11. Vi interverranno S. A. R. il Duca di Genova in rappresentanza del Re, S. A. R. il Duca d'Aosta, la duchessa Isabella, la principessa Letizia, il Principe di Udine, il tenente-generale Majnoni in rappresentanza del ministro della guerra, il sottosegretario dei lavori pubblici on. Fossi in rappresentanza del ministro Tedesco, il prefetto Gasperini, l'assessore Cappa in rappresentanza del sindaco senatore Frola, oggi assente da Torino.

L'on. Fossi è giunto ieri sera e fu ricevuto alla stazione dal prefetto comm. Gasperini, dal comm. Lampugnani, dal presidente e dal segretario dell'Esposizione avv. Goria-Gatti e cavaliere Caimi.

Da Parigi è giunto il giornalista Paul Meyan, da Nizza il presidente dell'Automobile-Club Nizzardo signor Gauthier, da Clermont Ferrand il signor Bone, da Milano il cav. Massoni, il marchese di Soragna, l'avv. Agosti, Fasio-Dal Pozzo, il conte Taverna, da Genova il cav. Coltelletti, da Padova il conte Carinaldi, da Firenze il marchese Ginori.

Da Parigi e da tutti i centri italiani sono attesi numerosi *sportsmen* e giornalisti per stamane.

S. M. la Regina madre, contrariamente a quanto avevamo annunziato, ha rimandato la sua venuta a Torino; ci si informa però che prima della chiusura visiterà l'Esposizione.

V. G.

IPPICA.

Le corse ad ostacoli a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 20, ore 21:

Oggi ebbe luogo la quinta giornata di corse al galoppo, col seguente risultato:

PREMIO DELLA FERRIERA. — Corsa di siepi a condizioni. Franchi 3000. Metri 3000.
1° *Origan* (63 1/2), di E. Thiébaux;
2° *Lestand Fround* (66 1/2), di Achillopulo;
3° *Modeste* (66 1/2), di G. Methens.

PREMIO MASSENA (*Steeple-chase*). — Franchi 4000. Metri 3500.
1° *Maison* (60), di Druelle;
2° *La Cure* (55), di Rigaud;
3° *Esperance* (60), di Heine-Schlager.

PREMIO [illegible] (corsa di siepi). — Franchi 3000. Metri 3000.
1° *Voltaire* (64), di Fischhof;
2° *Rosendo* (64), di De Saint-Jayme;
3° *Lune de Mer III* (60), di Methens.

PREMIO EVIAN (*Steeple-chase handicap*). — Franchi 6000. Metri 3400.
1° *Lustuca* (65), di de Waldner;
2° *Mire Dorsaro* (65 1/2), di Tour du Pin;
3° *Claretta* (64), di Druelle.

GINNASTICA.

Un grande Concorso internazionale a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 21.15:

Venezia nel 1907 ospiterà i ginnasti di tutta Italia e dell'estero, i quali qui converranno al Concorso triennale federale e internazionale.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Gordon Bennett.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 18,30:

Il Comitato dell'A. C. Francese ha stabilito definitivamente il regolamento per la prossima gara della Gordon Bennett. L'iscrizione di ciascuna vettura alle gare eliminatorie francesi costerà 10,000 franchi. Esse daranno diritto a correre il Grand Prix, che avrà luogo lo stesso giorno della gara per la coppa Gordon Bennet, nei primi giorni di luglio.

Sul Matterhorn in automobile.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 20,30:

Il capitano Deasy, che scalava in automobile le rocce di Naye, si propone di fare l'ascensione del Matterhorn, il 18 giugno prossimo, anniversario di Waterloo.

Le grandi corse in America.

Ci telegrafano da New York, 20, ore 20.10:

Per le corse di Ormond Beach 23-26 gennaio sono iscritte 275 vetture.

Le iscrizioni fruttarono 25,000 franchi; le marche rappresentate saranno 45.

— L'automobilista americano Bowden ha coperto il miglio, con partenza in volata, con una vettura Mercedes di 100 HP., in 37"; cioè ha raggiunto una velocità di 156 Km. all'ora.

Gli automobili dell'imperatore Guglielmo all'Esposizione di Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 20.40:

Una delle più interessanti attrazioni del prossimo *Salon* automobilistico consisterà nella presentazione di tutte le vetture possedute dall'imperatore Guglielmo II, che saranno esposte vicino agli automobili e vagoni automobili militari.

ATLETICA.

Le gare dell'Audace.

Le grandi gare annuali di sollevamento indette dal « Club Audace » di Torino, come avete annunziato, il giorno 29 gennaio, ed avranno luogo nella Palestra ginnastica municipale di via Saluzzo, 36. Si avranno due gare. Una per categorie ed una libera.

CICLISMO.

Il motociclista Lanfranchi novamente operato.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 21.10:

Una nuova operazione alla gamba ha dovuto subire l'italiano Lanfranchi, il quale, dopo la sua disgraziata caduta di motocicletta, si trova sempre all'Ospedale Boucicaut.

Tittoni esce in carrozza.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,45:

Il ministro degli affari esteri è uscito oggi in carrozza per una passeggiata. Molto probabilmente domani andrà al Ministero.

Condoglianze della Camera a Loubet.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23,15:

Lockroy, vice-presidente della Camera, presentò nel pomeriggio l'Ufficio della Camera a Loubet e gli espresse la rispettosa simpatia del paese, ricordandogli che la Camera fu unanime a prendere parte al suo lutto crudele. Loubet, assai commosso, rispose che era molto sensibile a questa dimostrazione ed espresse i suoi ringraziamenti, aggiungendo che fece troppo spesso appello all'unione ed alla concordia fra tutti i repubblicani per non rallegrarsi profondamente della iniziativa dell'Ufficio intero. L'unione e la concordia sono state il sogno della sua vita, e non è alla fine della sua carriera che vi rinunzierà.

Per la partecipazione dei socialisti al Gabinetto.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23,15:

Il gruppo socialista, in previsione della riunione che dovrà tenere stasera il Consiglio nazionale del partito, ha proceduto nel pomeriggio ad uno scambio di vedute sulla questione della partecipazione diretta di un socialista al potere. Il gruppo fu di parere di lasciare al Consiglio nazionale di decidere la questione e stabilire quale dovrà essere l'attitudine del gruppo nel caso in cui uno dei suoi membri fosse sollecitato di entrare nel Gabinetto.

Le relazioni turco-bulgare migliorate.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 21:

Secondo la *Politische Correspondenz*, mercè l'intervento di Natchevitch a Costantinopoli, le relazioni turco-bulgare, molto tese in queste ultime settimane, sono molto migliorate.

Verso il componimento dello sciopero dei tranvieri di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 9:

Dopo un'adunanza fra i rappresentanti dei tranvieri ed il direttore della Società, alla presenza del prefetto e del deputato Bentini, pare che lo sciopero si avvii a ordinato scioglimento. Il direttore fece qualche concessione: il personale ora insiste per essere ripreso totalmente in servizio. Intanto il personale ordinario riprese senz'altro stamattina il servizio.

Lo sciopero dei conciapelli di Messina

Ci telegrafano da Messina, 20, ore 20,45:

Lo sciopero dei conciapelli piglia una forma grave. Malgrado i buoni uffici della Camera di commercio, lo sciopero non si è composto. I fabbricanti respingono ogni transazione e concessione e arrolano avventizi nelle loro fabbriche. Si temono perciò gravi conseguenze.

La fine dello sciopero di Brest.

Ci telegrafano da Brest, 20, ore 20,30:

I *quais* e il porto sono sempre occupati militarmente. I *dockers* hanno deciso di riprendere il lavoro domattina.

Il naufragio di una goletta nell'Adriatico.

Ci telegrafano da Ancona, 20, ore 20,5:

Si ha da Ortona Mare: La goletta *Pellestrina*, del Compartimento marittimo di Venezia, ha fatto naufragio in prossimità di questo molo. L'equipaggio è salvo.

Tempesta e naufragi nel Mar Nero

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 20,10:

In seguito a violenta tempesta, nel Mar Nero naufragarono quaranta navigli, compreso il piroscafo *Calipso* del « Lloyd ». L'equipaggio è salvo.

Il tragico suicidio di un colonnello.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16,30:

Alle 4,30 di questa notte il colonnello a riposo Tommaso Pellegrini, già direttore della Scuola militare di Modena, nella propria abitazione in via Cernaia, si è suicidato con un colpo di rivoltella ad un orecchio. Il suicida, compiendo l'atto, si era messo a cavalcioni sul davanzale di una finestra; il corpo, precipitando nella strada, battè sul muro del palazzo, lasciandovi macchie di sangue. Il suicida lasciò una lettera a lapis indecifrabile, in cui domanda perdono ai parenti del suo atto, e confessa di essersi spinto al suicidio, perchè più non sperava di guarire dai dolori reumatici ed artritici onde era atrocemente afflitto.

D'Annunzio ferito ad un occhio da una palla di neve.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 9:

Gabriele D'Annunzio scherzando con alcuni amici nel giardino della sua villa la Capponcina, a Settignano, rimase colpito da una palla di neve all'occhio destro, riportando una lesione che dapprima si credeva grave. Fu chiamato l'illustre oculista prof. Gonella. Il medico giudicò la lesione guaribile in pochi giorni.

Un duello a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 8:

In una villa dei dintorni di Firenze si batterono alla spada, per motivi intimi, Angelo Guarnieri, veneziano, ed il marchese Gustavo Tacchi, genovese. Il Guarnieri fu ferito alla coscia ed il Tacchi al petto, piuttosto gravemente. I due avversari si riconciliarono.

Suicidio in carcere.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 22:

Mandano da Montebelluna che colà si strangolò in una cella del carcere mandamentale certo Giuseppe Morellato, arrestato, insieme alla moglie, per ribellione contro i carabinieri, che erano andati a strapparli dalla loro casa. La moglie, che dormiva in una cella attigua, avuto sentore dell'accaduto, si precipitò nella cella dove giaceva il marito, piangendo e gridando disperatamente.

Arti e Scienze

Felice!

Commedia in tre atti di Maurice Hennequin
(Teatro Alfieri — 20 gennaio 1905).

« Il solo modo di essere felici è di non discutere, di non analizzare la felicità: si prende dov'è, o com'è ». Saggia e filosofica massima che la signora Gilberta finisce per seguire nella commedia di Maurice Hennequin. Vedete, per verità, che le succede. Ella divorzia un giorno da suo marito, il signor Achille Chateau-Laplante, perchè le sembra grossolano, insopportabile; perchè ammorba la sua casa elegante con la sua pipa triviale, e perchè, specialmente, ella ha un amante di cui immagina poter essere moglie felice e tranquilla. Ma quando, liberatasi del primo marito, se piglia un secondo nella persona del suo « amico » prediletto, signor Antonio Bois-Gibert, ella non si trova ugualmente felice, perchè tormentata dalla gelosia di lui. Accade allora per una serie di avventure e di casi che non è possibile riassumere che Gilberta si trovi di nuovo col signor Chateau-Laplante, diventato nel frattempo l'uomo più elegante, più fine, più compito che si possa immaginare, al quale, poichè Gilberta è ripresa da una più che mediocre tenerezza per il primo marito, non dispiace punto di fare al signor Bois-Gibert lo stesso tiro che il signor Bois-Gibert ha fatto un giorno a lui. Questa rivincita non sembra in fondo dispiacere alla donna, che fra un amante che è diventato marito, ed un ex-marito che è venuto a diventare amante, pensa che si possa essere finalmente, realmente — per quanto si può — felici.

La signora Gilberta, come potete arguire, corre con molta disinvoltura alla caccia della sua felicità; la sua morale è piuttosto leggera, molto leggera...., ma non dimentichiamo che l'autore di questi tre atti è Maurice Hennequin. Questo nome ci dispensa da ogni discussione e ci avverte nello stesso tempo che quella che ha scritto è una caricatura di commedia, unico scopo della quale è divertire con l'intreccio bizzarro e con fioritura di dialogo brillante.

Felice! non manca di conseguire in parte questo scopo. Sebbene la situazione che svolge non sia affatto nuova e peregrina nel teatro comico francese contemporaneo, lo spirito e l'arguzia dell'Hennequin, falliti spesso la parodia delle sue ultime commedie, vi ricompaiono con una certa vivacità, con un sapore non sgradito di caricatura e di satira, con certe punte di ironia che dànno in qualche momento a questa bizzarria — che è in fondo una pochade misurata e temperata — l'andatura di una discreta commedia comica.

Così che le accoglienze fatte ieri sera a *Felice!*, per quanto essa diffonda talora attorno a sè, oltre un senso di sazietà, anche un'impressione di pesantezza e di prolissità, furono discretamente benevoli. Appartengono i tre atti a quel genere di lavori che, come la felicità della signora Gilberta, non si discutono nè si analizzano, ma si prendono, da chi li vuole e se ne accontenta, come sono. L'uditorio ha seguito pertanto l'esempio della protagonista e ha fatto buon viso al passatempo che gli veniva offerto. E così sia.

Tanto più che ministri principali di questo passatempo furono ieri sera tre comici assai abili: Tina Di Lorenzo, Flavio Andò e Armando Falconi.

Teatro Carignano

Luigi Zoncada, attore intelligente e studioso, dà questa sera il suo spettacolo d'onore con la commedia di Ottavio Feuillet: *Il romanzo di un giovane povero*. Avviso a chi tocca.

Prossimamente prima rappresentazione del « mistero in un atto » di Valentino Soldani: *Margherita da Cortona*.

La crisi municipale di Pinerolo risolta.

Ci scrivono da Pinerolo, 19:

Oggi il nostro Consiglio comunale ha tenuto seduta straordinaria per discutere le dimissioni del sindaco e della Giunta. Sono presenti 21 consiglieri, e presiede l'assessore anziano cav. Parodi. Datasi lettura del verbale della Giunta, del 10 gennaio corrente, il cav. Armandis spiega le ragioni delle proprie dimissioni, a cui, per atto di solidarietà, seguirono quelle dei colleghi della Giunta.

Non accennerò alle molte considerazioni svolte dai consiglieri ing. Bonis, Colombini, Gavuzzi, cavaliere Bouvier, comm. Davico, conte Sorrenze, cav. Midana, Barioli, banchiere Ghirardi, nella lunghissima adunanza, durata la bellezza di quasi cinque ore.

Finalmente il cav. Midana propone il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale, sentita l'esposizione del signor sindaco, cav. Armandis, e tenuto anche conto dell'avvenuta dimissione, mentre fa voti perchè la presente della comunale Amministrazione (sia per trovare maggior favore presso le Autorità superiori politiche ed amministrative, rivolge intanto preghiera allo stesso signor sindaco ed ai membri della Giunta municipale di voler recedere dalle date dimissioni. »

Quest'ordine del giorno, appoggiato anche dal cavaliere Bouvier, il quale si dichiara incaricato dal prefetto di Torino di assicurare come essere tutti non che deferente e riguardoso verso lui e il personale [illegible], ottenne nove voti. La Giunta, il sindaco e sette consiglieri si astennero dal votare. La crisi è così risolta, ma dubitasi si regga, non avendo il complesso dell'odierna discussione segnato vera e propria comunanza d'intendimenti fra Consiglio e sindaco e Giunta.

Durante la seduta consigliare furono consegnati in quartiere un picchetto di cavalleria, agli ordini d'un capitano.

Una protesta della Giunta municipale di Pinerolo

Ci scrivono da Pinerolo, 20:

Questa Giunta municipale mi comunica il seguente ordine del giorno da essa votato in seduta di ieri sera: « La Giunta municipale, ritenuto che per la riunione di ieri del Consiglio comunale, chiamato a deliberare in ordine alle dimissioni rassegnate dal sindaco e dalla Giunta, era stato disposto dall'Autorità politica uno speciale servizio di pubblica sicurezza, mediante il comando di un picchetto armato nella caserma Vittorio Amedeo II, a disposizione della locale Sotto-Prefettura, e l'appostamento di vari agenti di pattuglia nei pressi della sede municipale, senza che fosse intervenuto al riguardo alcun accordo coll'Autorità comunale, alla quale è riservata, per disposizione di legge, la Polizia urbana; protesta contro i succennati provvedimenti, lesivi della dignità del Consiglio comunale, ove i dissensi dei suoi membri non hanno mai provocato la necessità di misure precauzionali, e della cittadinanza intera, inquantochè in principio d'ordine e di rispetto alle leggi costituiscono per essa una nobile tradizione, contro la quale si infrange ogni men sereno apprezzamento. »

Il mistero d'Angrogna.

Ci scrivono da Luserna San Giovanni, 19:

Nel vicino comunello di Angrogna perdura viva l'impressione per la tragica fine della bambina Gilbertina Odino, d'anni 5, la quale si dubita sia stata strangolata dal proprio zio. A meglio chiarire il racconto è necessario ripetere qui le circostanze in cui il tristissimo fatto avvenne.

Si diceva dunque che poche sere fa, mentre la piccina si trovava in una stalla sopra una sedia per trastullarsi con una funicella che pendeva dal soffitto, era, rimasta col capo impigliata in essa, si dibattè e facendo cadere la sedia morì soffocata.

Il lugubre incidente parve a tutti assai strano data l'età della povera Gilbertina, ma le prime voci d'accusa si fecero più sentite quando si seppe che nella stalla s'era trovato pure lo zio della bimba, certo Lorenzo Stefano Odino, di 35 anni. Fu questi che tagliò la corda, purtroppo allorchè non restava più che un cadaverino.

Le indagini praticate dapprima dal bravo brigadiere dei carabinieri di Luserna San Giovanni, quindi dal sostituto procuratore del re avv. Oneglia e dal giudice istruttore avv. Baldis, dovettero condurre a risultati assai gravi, poichè contro il Lorenzo Odino venne spiccato mandato di cattura.

Interrogato, egli narra che mentre la bambina si trastullava egli stava leggendo, seduto sulla paglia. Non udì alcun rumore e non fu che nell'alzare per caso gli occhi dal libro che s'avvide di quanto era accaduto.

La piccola Gilberta era figlia naturale d'una sorella dell'Odino, a nome Fanny, la quale aveva pure illegittimamente un altro bambino. Malgrado ciò fu sposata da certo Fracchia, più vecchio, il quale finse di tenere i due piccini. Invece, poi, [illegible] l'Odino aveva tenuta una riconciliazione.

Una fucilata fra cugini.

Ci scrivono da Pinerolo, 20:

L'altra sera, verso le ore 17,30, nella frazione Tagliaretto di questo Comune, certo Guido Maurizio, venuto per futili motivi in rissa col proprio cugino Guido Albino, ricevette da questo un colpo di fucile al braccio sinistro. Trasportato al locale Ospedale Cottolengo, il povero ferito dovette subire l'amputazione dell'arto offeso.

Consiglio comunale di Torino.

Contro il servizio tranviario della Belga-Torinese — Il servizio pompieri — La fognatura — Il ponte Umberto I — Le levatrici di beneficenza — Abitazioni operaie.

(Seduta del 20 gennaio 1905).

Il sindaco, che presiede, apre la seduta verso le 15,45.

Le dimissioni del cons. Lombroso.

Il SINDACO annunzia che il consigliere Lombroso aveva presentato le sue dimissioni: pregato dal sindaco e dalla Giunta di non voler insistere nella deliberazione presa, rispose di non poter che mantenere le dimissioni mandate al sindaco.

MUSSO invita il sindaco ed il Consiglio a non voler accettare le dimissioni e raccomanda specialmente al gruppo socialista di avere una speciale benevolenza verso il collega Lombroso.

CASALINI avverte che questa raccomandazione è inutile, perchè il gruppo consigliare socialista non solo ama nel Lombroso il compagno carissimo e l'amico, ma venera anche il maestro, lustro e decoro della scienza italiana. Ad ogni modo fa voti anch'egli perchè il Consiglio insista presso il Lombroso onde ritiri le sue dimissioni.

SINDACO: Poichè non sorgono osservazioni in contrario, s'intende che il Consiglio respinge senz'altro le dimissioni del consigliere Lombroso.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo 1905.

Alle *Spese facoltative straordinarie*, all'articolo 139 « Teatro Regio: riattamento; seconda parte del fondo di L. 300,000 — lire 150,000 », i socialisti dichiarano di astenersi dalla votazione.

All'art. 140, « Palazzo delle Torri: ristauri, L. 2000 », CALANDRA vorrebbe aumentato alquanto lo stanziamento, anche perchè per le feste dell'autunno 1906 lo storico edifizio sia sbarazzato dalle casupole e dagli impalcati che lo circondano.

BRAYDA, non come assessore, ma come membro della Commissione accentrice dei ristauri, ringrazia Calandra della proposta, ed invita il sindaco ed i colleghi ad approvare un maggior stanziamento, onde si possano con sollecitudine fare i restauri di così importante monumento storico.

Il SINDACO aderisce alla raccomandazione.

Contro il servizio tranviario della Belga-Torinese.

Sul concorso del Municipio per il miglioramento del materiale mobile della Società Belga-Torinese (L. 40,000), parlano: MUSSO, che raccomanda alcune migliorie nel servizio tranviario; ROGGERO, che trova strano il contributo dato ad una sola Società, che ha pure già così sfruttato un pubblico servizio; DELBONDIO, che chiede perchè non si prolunghino le linee dell'Alta Italia, che dovrebbero far capo al Lingotto ed alla Borgata San Bernardino; VICARJ, il quale approva lo stanziamento, ma fa notare che i nuovi freni adottati dalla Belga-Torinese non funzionano bene, e vorrebbe l'entrata nelle carrozze laterale, e non in fondo.

DANEO voterà contro lo stanziamento, che ammetterebbe un principio pericolosissimo in tutti i pubblici servizi, perchè il Municipio viene così a favorire ed aiutare una speculazione affatto privata.

Lamenta poi il servizio sempre più miserando che fa la Società Belga-Torinese, e che autorizza tutte le lagnanze che la cittadinanza continuamente fa contro di essa. E' un servizio fatto con una piccineria d'idee incredibile, perchè non si capisce come la speculazione privata creda di far così il proprio utile.

DI SAMBUY ammette che il servizio della Belga Torinese è veramente indecente; non voterebbe lo stanziamento se non avesse appunto egli pure il sindaco e la Giunta a far fare alla Società tranviaria migliorie che, secondo i contratti, essa non era obbligata a fare.

CAGNO, della Commissione comunale tranviaria, spiega le ragioni del concorso stanziato in bilancio, avvertendo che la Commissione fu costretta ad accettare il concorso, per l'opposizione trovata alle norme regolamentari in materia tranviaria, emanate dall'Autorità municipale e dal Consiglio provinciale sanitario.

La Società Belga-Torinese aveva però assunto l'impegno di far le modificazioni prima della fine di dicembre.

Il SINDACO ricorda le lunghe pratiche e trattative corse tra il Municipio e la Società tranviaria.

Per ciò che riguarda i prolungamenti chiesti e desiderati, avverte che anche di ciò sta occupandosi l'apposita Commissione consigliare.

Per quanto ha tratto al concorso oggi stanziato in bilancio, spiega che la Giunta lo propose al Consiglio in seguito a voto unanime della Commissione sopradetta; ma che non intende però con esso rinunciare a far valere in qualsiasi modo i diritti del Comune verso la Società tranviaria.

Si insisterà per avere la modificazione dei freni desiderata da Vicarj; non si potè aver prima della fine di dicembre tutte le vetture modificate, ma tale impossibilità, materiale, fu accertata anche dai tecnici del Municipio.

DAGHETTO vuole che risulti negli atti che il concorso vien dato dal Municipio per..... generosità, e per mostrare alla cittadinanza il desiderio del bene pubblico, non per alcun obbligo che si riconosca verso la Società.

Fa notare anch'egli che la Belga-Torinese compie un servizio per cui pare che voglia addirittura inimicarsi la cittadinanza.

« La lamentata..... *strafottenza* del personale non sarebbe forse un'eco della..... *strafottenza* che ha sempre dimostrato la Direzione? » *(Oh! Oh!)* Chiede che il sindaco usi tutta la severità possibile verso questa Società, che col severo trattamento verso il suo personale, lo inasprisce contro i poveri cittadini, e sono tanti, che debbono ricorrere alle tranvie.

Vorrebbe inoltre che favorisse un concorso per trovare un efficace apparecchio salvagente.

ROSSI ANGELO dà anch'egli particolareggiate spiegazioni sul non breve nè facile lavoro che sta compiendo la Commissione tranviaria comunale, la quale ha perfino fatto avvertire la cittadinanza che avrebbe accolto qualsiasi suggerimento e considerazione che i privati avessero voluto indirizzarle.

E la carica contro la Società Belga-Torinese continua: anche GHERARDINI critica le *giardiniere* ultimo modello, che costituiscono un continuo pericolo pei fattorini e anche per i passeggeri.

CAPPA, assessore, dà spiegazioni ai vari oratori, spiegando a Daghetto la quasi impossibilità di trovare un salvagente veramente sicuro.

Finalmente il concorso municipale alla Società Belga-Torinese è approvato.

Altre raccomandazioni.

Agli articoli riguardanti i Bagni popolari ed i Lavatoi, fanno raccomandazioni DAGHETTO e VICARJ, a cui risponde l'assessore BRAYDA, il quale non può non compiacersi anch'egli del grande sviluppo che vanno prendendo i Bagni popolari.

Il servizio dei pompieri.

Quando viene in discussione lo stanziamento di L. 30,000 per la rinnovazione e il miglioramento del materiale dei pompieri, DI RORA', ex-assessore della Polizia, se ne compiace, perchè nè il materiale dei nostri pompieri, nè l'armamento individuale, nè le scale aeree, nè la caserma, nulla risponde più alle esigenze moderne. Suggerisce diverse modificazioni all'ordinamento del Corpo dei pompieri.

DAGHETTO vorrebbe una semplificazione della divisa di fatica dei pompieri, ed una più razionale ripartizione di essi nella città, onde non si verifichi più il fatto che arrivano quasi sempre prima dei pompieri delle sezioni quelli della Caserma centrale.

DI RORA' insiste sul vantaggio delle pompe automobili.

USSEGLIO, assessore della Polizia, si compiace della favorevole accoglienza che lo stanziamento proposto ha trovato in Consiglio. Enumera gli studi cui ha già dato opera la Commissione dei pompieri riguardo alle questioni oggi enunciate.

COMPANS raccomanda alla Giunta di andar guardinga nelle spese per il nuovo materiale dei pompieri.

La fognatura.

Viene quindi in discussione il 12° fondo (L. 1,100,000) per la fognatura della città.

VICARJ fa notare che dal 1888 tutto il..... prodotto dei canali neri continua ad essere provvisoriamente buttato nel Po. Si addolora pensando che tanta victorhughiana ricchezza vada perduta mentre sarebbe di immensa utilità alla campagna che circonda Torino. Raccomanda alla Giunta di prendere in seria considerazione questa parte del complesso problema della fognatura.

CAPPA: « Il desiderio del consigliere Vicarj sarebbe esaudito subito se si formasse un Consorzio dei proprietari della campagna torinese. »

Il ponte Umberto I.

MUSSO, all'art. 182, che riguarda il ponte Umberto I, si fa eco della voce abbastanza diffusa che i lavori del nuovo ponte procedano troppo a rilento.

SINDACO: « Ma se l'Impresa è nei termini prescritti! »

CALANDRA chiede se e come la Giunta abbia pensato ai gruppi statuari che debbono dare carattere monumentale al ponte.

SINDACO: « Per ora dobbiamo aspettare che l'Impresa finisca il ponte. Si vedrà poi se e come si dovrà adornarlo. »

CALANDRA teme che questo criterio possa danneggiare la..... futura parte artistica del ponte.

SINDACO: « L'Impresa ha un disegno: deve eseguirlo. Quando ciò sarà fatto vedremo come si potrà far la parte artistica del ponte. »

Pel risanamento.

COMPANS raccomanda ancora una volta il risanamento di quel grosso blocco di case che costituisce l'isolato tra via Santa Teresa, via San Tommaso, via Bertola e via XX Settembre, isolato che rappresenta quanto si può immaginare di più sudicio, antigienico e anticivile.

CASALINI dà lode alla Giunta di aver pensato a deperare quella orribile località che è il Borghetto della Morte. Richiama la sua attenzione su altre località luride, antigieniche e antimorali.

Le levatrici di beneficenza.

CAVIGLIA raccomanda le levatrici di beneficenza.

CASALINI vorrebbe che il Comune aiutasse efficacemente la Cassa di previdenza per la maternità, istituzione altamente benefica.

Presenta un ordine del giorno con cui « il Consiglio stanzia un sussidio di mille lire e fa voti per la sollecita istituzione da parte del Parlamento dell'assicurazione nazionale per la maternità operaia ».

DANEO si associa al Casalini nel raccomandare l'opera di tutela della maternità; prega anch'egli la Giunta di essere più generosa che le sarà possibile verso la Cassa di assistenza.

Il SINDACO avverte che questa Cassa ebbe sempre tutte le simpatie della Giunta, la quale non la dimenticò e non la dimenticherà nella distribuzione dei sussidi.

Coll'art. 164 sono approvate tutte le spese effettive, ammontanti a L. 16,216,481 22. Per l'anno 1904 queste spese erano state preventivate in L. 15,044,990 04.

ABITAZIONI OPERAIE.

Alla Categoria II: « Creazione di crediti fruttiferi », che reca somma impostamento, ROGGIERO ATTILIO dimostra come vada sempre aumentando la necessità di abitazioni per gli operai e per i piccoli borghesi, e come si imponga il problema di costrurre case veramente popolari. Un bell'esperimento s'è già fatto; ma esso non può soddisfare nemmeno alla millesima parte del bisogno sentito.

Presenta un ordine del giorno in cui « il Consiglio, riconoscendo il bisogno impellente di abitazioni popolari, stanzia nel suo bilancio un primo fondo di un milione. » *(Oh! Oh!)*

Il SINDACO ripete ciò che disse già altra volta: che, cioè, il problema delle abitazioni operaie è oggetto di studio di una Commissione speciale, e che, non essendo ancora abbastanza maturo, non può dar origine ad uno stanziamento speciale in bilancio.

CERUTTI si unisce al sindaco nell'invitare Roggiero a ritirare il suo ordine del giorno, perchè il problema è così grave che necessita un'ampia discussione.

DANEO accenna alla questione delle pensioni ai dipendenti del Municipio.

Il SINDACO avverte che il Consiglio sarà chiamato a discuterla entro il mese di febbraio.

La seduta è tolta alle 18,30, ed è rinviata a lunedì prossimo venturo.

Il tipografo arrestato proverebbe il suo *alibi*.

La figura della Magistrelli.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, ore 24.

Quel Carimati Pietro, di cui vi telefonai ieri l'arresto, è padre di tre figli e vedovo. Abita in via Felice Casati, N. 26, ed è tipografo compositore alle dipendenze del giornale l'*Osservatore Cattolico*.

Fin da stamane, quando si seppe dove era occupato il Carimati, andai a vedere se nella tipografia mi potevano dire qualche cosa di lui. Tutti coloro che lo conoscono escludono che possa aver commesso un così efferato delitto, malgrado fosse uomo cupo e taciturno.

Proseguendo nelle mie indagini, sono andato ad informarmi presso la famiglia Casati, in via Felice Casati, N. 26, per conoscere quali erano le abitudini del Carimati e come avesse passata la domenica scorsa.

Mi dissero che era solo da un mese che avevano in pensione l'accusato e che costui soleva passare tutte le domeniche fuori di casa, recandosi a Bolzano.

Contrariamente al solito, il Carimati la notte del sabato non partì, come di consueto, e rimase a dormire nella propria abitazione, dicendo alla famiglia Casati la domenica mattina che sarebbe partito col treno delle ore 9, dopo aver sbrigato alcune sue faccenduole.

Se il Carimati fosse partito effettivamente la famiglia Casati non può dire. Certo si è che il Carimati non rincasò se non la sera del lunedì, e i Casati lo videro coricato alle 22,30.

Recatomi a Bolzano per assumere informazioni, mi fu dato di stabilire — e non posso dirvi troppo estesamente per non intralciare l'opera delle Autorità — che effettivamente il Carimati era stato domenica in quel paese, ma che la sua permanenza colà aveva testimoni fino alle ore 19; mentre dopo lo videro più persone, quante persone si siano interrogate. E' bensì vero che una della famiglia, dopo aver negato che il Carimati avesse dormito lassù, quando seppe dell'accusa che gravava sul capo del congiunto, disse di ricordarsi di averlo visto anche dopo, ma questo teste, come comprenderete, è molto sospetto.

Anche a Bolzano, però, si dànno del Carimati ottime informazioni, rimarcandosi che doveva avere qualche segreta pena da un cinque anni a questa parte, poichè era diventato di carattere chiuso e taciturno.

Non posso dirvi di più su questo affare, in cui si cammina su un terreno mal sicuro, poichè tutte le informazioni date oggi vengono smentite domani.

Quello che è certo si è che l'Autorità [illegible]

tiene l'arresto e lo mantiene anche per un altro individuo, di cui non si riuscì a sapere il nome, ma che fu arrestato fin da ieri sera.

So anche — e questo particolare ho da fonte insospettabile — che questa sera dal questore di Milano veniva dato ordine che si procedesse immediatamente alla ricerca di due noti pregiudicati, i quali sembra dovrebbero avere una certa attinenza o saper dare spiegazioni sul delitto.

Oggi venne riconosciuta ufficialmente la morta Magistrelli.

I due osti del paese di Mosocco, chiamati a confronto per stabilire se il Carimati fosse l'individuo da essi notato la sera di domenica nella loro osteria, ebbero a dichiarare che il Carimati non corrisponde all'individuo da essi visto con quella donna che suppone fosse la vittima.

Vi faccio però notare che nessuno dei due osti ha potuto dichiarare che la donna vista fosse quella uccisa a Mosocco.

***

Si è potuto per mezzo delle testimonianze, delle deposizioni dei medici, delle compagne nella triste vita dell'uccisa, e soprattutto per le testimonianze delle sorelle, ricostruire la figura fisica e morale della disgraziata così misteriosamente e tragicamente scomparsa.

Alta, pingue, robusta all'apparenza, Carolina Magistrelli era piacente ancora, benchè la vita disupata e il vizio e le malattie avessero impresso delle rughe precoci sul suo viso; essa, a 31 anni, ne dimostrava molti di più.

La sua caratteristica era anche una debolezza congenita; la mancanza così di ogni vigoria fisica come di ogni energia morale.

Le sue compagne raccontano che questa disgraziata, nel fare qualunque piccolo sforzo, — nel salire o nello scendere dalle scale, nel passeggiare, — andava soggetta a dei repentini momenti di debolezza: si vedeva questa donna, così florida e robusta all'apparenza, incespicare e quasi cadere all'improvviso.

Questa mancanza di ogni vigore potrebbe spiegare il delitto: di fronte alla forza brutale dell'assassino o degli assassini, essa non poteva fare alcuna resistenza, ma lasciarsi macellare come un'agnella.

Moralmente poi le sue amiche, coloro che la conoscevano, la descrivono coi più foschi colori: la Carolina era scesa agli ultimi gradini ai quali possa scivolare, dopo i falli di sua giovinezza disonesta, una donna colpevole: la degenerazione, il pervertimento ed i più turpi traviamenti del senso trovarono in essa la carne docile, la coscienza spenta, l'intelletto ottenebrato.

Perchè anche intellettualmente la Carolina viene dipinta come una mezza scema, incapace di pensiero e di volontà: veniva chiamata con una parola un po' barbara e difficilmente traducibile in italiano dal dialetto milanese: *Montrusà*, che avrebbe questo significato: grande, grassa e stupida.

Eppure questa misera, questa femmina degradata, a volte vagante sui marciapiedi della città, a volte entrava in luoghi infami, ha avuto — come risulta dalle testimonianze — degli amanti, ha sollevato attorno a lei dei desideri e dei fremiti di amore.

Essa andava dicendo alle amiche ed alle sorelle che aveva un marito, un uomo che comprendeva i suoi capricci, che la soccorreva nel bisogno.

E risulterebbe che questo suo marito dovesse essere il Carimati, il vedovo di 48 anni, che fu ieri arrestato dal delegato Stalano.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

I fasti della barabberia.

Un'aggressione notturna nell'abitazione di due donne.

Autori della barabbesca avventura che stiamo per narrare sono certi Martinetto Battista, di anni 35, muratore, attualmente manovale nel gasometro; Boggio Paolo, d'anni 24, bracciante nella fabbrica di colla e concimi; Sappa Giuseppina vedova Santi, d'anni 28, ed Alberto Margherita, d'anni 19, entrambe operaie.

Già da parecchio settimane il Martinetto aveva messo gli occhi..... bramosi sulla giovane vedova, e la perseguiva assiduamente con dichiarazioni dirette ad ottenerne le grazie.

La Santi, però, lungi dal corrispondere per questa sua assiduità, respinse sempre ed energicamente le profferte del rustico corteggiatore, dicendogli che non era donna facile alle lusinghe del Don Giovanni in cerca di piaceri. Ma non per questo il Martinetto smise il proposito di giungere alla soddisfazione dei suoi desideri. Visto che col miele non riusciva ad accalappiare la donna, risolse di tentare l'impresa con la violenza.

Mercoledì sera, verso le 22,30, in unione al suo degno amico Boggio, si diresse all'abitazione della vedovella, in via Chiusella, 8.

La Santi in quell'ora si trovava già in letto; ma nella camera vi era ancora il lume acceso, poichè la Alberto Margherita, sua compagna di abitazione, non avendo ancora volontà di coricarsi, era rimasta vicino alla tavola intenta a leggere un romanzo.

Avvicinatisi all'uscio, il Martinetto ed il Boggio bussarono.

— Chi è? — domandarono le due donne.

— Siamo noi; aprite! — risposero i due barabba.

Naturalmente le due donne si rifiutarono di ottemperare all'invito e minacciarono di gridare, per chiamar gente; ma i due barabba non si arrestarono a queste minacce, e anzi l'altro si misero a spingere l'uscio con violenza. E l'uscio, dopo una debole resistenza, cedette.

I due bruti, trionfanti di questa prima vittoria, irruppero nella misera camera e trovarono le due donne in preda ad un angoscioso spavento. Il Martinetto si diresse senz'altro verso la vedova, la quale era nel frattempo discesa dal letto, e tentò di abbracciarla; ma la donna gli sfuggì. Il bruto allora la percosse prima con schiaffi e pugni, afferrò un bastone, gridando che, se ancora gli avesse resistito, la avrebbe uccisa.

Terrorizzata per questa minaccia, la Santi raggiunse l'uscio, e in camicia come si trovava fuggì, gridando disperatamente. Il Martinetto la inseguì; ma la donna, più pratica del caseggiato, riuscì a nascondersi [illegible] nelle cantine; poscia, approfittando di un momento favorevole, fuggì nella casa N. 10 della stessa via, ove chiese ed ottenne ricovero presso una certa Luigia, sua amica.

Mentre avveniva questa scena fra il Martinetto e la Santi, il Boggio tentava di stringere in un assedio la Alberto Margherita; ma anche costei riuscì a fuggire, e a passo di corsa si recò alla Sezione di P. S. dell'Aurora a narrare l'avventura.

Subito una pattuglia di agenti si recò in via Chiusella per riaccompagnare a casa la giovane; ma ivi giunti, con sorpresa generale, trovarono i due barabba tranquillamente coricati nel letto delle due donne. Essi dormivano, attendendo il ritorno delle padrone di casa! Naturalmente le guardie li risvegliarono e li condussero alla Sezione, in arresto.

Dalle indagini fatte poscia si venne a sapere che una quindicina di giorni fa i due barabba, in compagnia di altri due compagni, avevano depredata una donna di L. 10 e poscia l'avevano costretta a cedere alle loro brutali voglie!

Sospensione di servizio ferroviario per Superga

La Direzione della ferrovia di Superga avvisa che, in causa della neve caduta, l'esercizio della ferrovia resta sospeso fino a nuovo avviso.

L'arrivo dei Duchi di Genova.

Il Duca e la Duchessa di Genova sono giunti da Roma.

Arrivo e partenze.

E' arrivato da Milano l'on. Fosi, sottosegretario ai lavori pubblici, ed è partito per Roma l'on. Bertetti.

Il nuovo Circolo Veneto.

Stasera, alle ore 21, in via dei Mille, 2, verrà inaugurata la sede del nuovo Circolo Veneto, che ha per presidente onorario il prefetto, comm. Gasperini. [illegible] sono i soci della nuova Associazione, destinata a riunire tutti i rappresentanti della numerosa colonia veneta.

Il Duca d'Aosta resterà a Torino

La convalescenza della duchessa Elena.

Qualche giornale di fuori pubblicò che il Duca d'Aosta avrebbe prossimamente lasciata la città nostra per recarsi al Comando del Corpo d'armata di Napoli.

La notizia riceveva alcuna attendibilità dall'altra voce corsa giorni sono, che la duchessa Elena sarebbe fra breve partita per Napoli, al fine di completare in quel mite clima la sua convalescenza.

Abbiamo immediatamente assunto informazioni al Palazzo della Cisterna, e siamo in grado di affermare che la notizia in discorso non ha ombra di fondamento. Al Palazzo Ducale nessuno ha mai sentito parlare di una vicina o lontana partenza del Duca per Napoli.

D'altra parte, nessun movimento si annuncia nei Comandi dei Corpi d'armata del Regno; mentre non è da dimenticare che il generale Valles, che copre ora l'alto grado a Napoli, è giovane ancora, e, tranne che egli lo voglia, non può essere distolto dal servizio attivo.

Abbiamo pur chiesto informazioni sulle condizioni di salute della duchessa Elena, ed abbiamo saputo che l'augusta signora migliora lentamente, ma sicuramente, ed è già assai prossima alla totale guarigione. Prive di base e assolutamente fantastiche le notizie che fecero il giro dei giornali, secondo cui la Duchessa era in procinto di partire per Capodimonte, per il Cairo, per San Remo o per altre stazioni.

Un banchetto all'on. Compans.

Promosso dalla Società di M. S. fra gl'impiegati d'ordine dipendenti dal Ministero della guerra, ebbe luogo l'altra sera alla *Dogana Vecchia* un banchetto in onore dell'on. Compans, che per la classe degli impiegati stessi molto si adoprò e molto ottenne.

Fra i commensali, numerosissimi, si notavano il colonnello Turletti ed i signori cav. Rinetti, C. Gervino, G. Albini, A. Rama e G. Trivero. Nota saporitina: Cordialità massima.

In fin di tavola il signor Trivero partecipò le adesioni, giunte da ogni parte d'Italia; quindi il cavaliere Rinetti, accompagnandola con nobilissime parole, presentò al marchese Compans un'artistica pergamena, opera della Ditta Vassai.

Parlarono in seguito i signori: Ravano di Genova, Bandini di Roma, Albini, cav. Gorona, Borgioli, Merlone, Livigni, Esposito di Firenze, conte Daga e Bellotti.

L'on. Compans, applauditissimo, si alzò quindi a ringraziare della dimostrazione, e brindò all'avvenire della Società degli impiegati d'ordine.

Chiuse il..... ciclo oratorio il colonnello Turletti, raccomandando organizzazione e concordia.

Triste epilogo di un amore non corrisposto.

Il tristissimo caso è avvenuto sulla strada ferrata presso Settimo, verso le ore 11.40 di ieri.

Stava ivi in detta ora transitando un treno merci diretto a Milano, quando all'improvviso un giovane sconosciuto si avanzò verso la macchina e con uno slancio disperato vi si gettò contro. L'atto era stato talmente fulmineo ed inatteso che riuscì impossibile al macchinista di impedire l'investimento.

Fermato però subito dopo il treno, il personale di servizio accorse sul luogo dell'investimento e trovò lo sconosciuto in condizioni raccapriccianti: il treno gli aveva orrendamente schiacciato la gamba sinistra ed una mano!

Il più sollecitamente possibile furono chiamati il sanitario locale ed il comandante della stazione dei carabinieri. Il disgraziato era in preda ad atroci dolori, e non si trovava in grado di pronunziare parola.

Gli venne frugato nelle tasche per vedere se almeno trovava qualche carta di riconoscimento, ma nulla fu trovato che servisse ad identificarlo.

In quel mentre sopraggiunse sul posto una giovane donna, certa Amongera Annetta, d'anni 23, cucitrice, la quale era arrivata poco prima a Settimo, in cerca appunto del giovinotto, che disse chiamarsi Erba Luigi, d'anni 24.

La donna narrò che l'Erba si era acceso d'amore per lei e che più volte le aveva insistentemente offerto il suo affetto. Lei però, benchè vive separata dal marito, non volle mai accettare le sue assiduità, ed in un ultimo colloquio gli tolse ogni speranza dal cuore. Dopo questo ultimo colloquio l'Erba cadde in un profondo abbattimento, e, disperando di poter mai ridurre una felicità affettiva, decise di morire.

Presa questa risoluzione disperata, il giovinotto ne diede partecipazione all'Amongera con una lettera, in cui le diceva che, se voleva vederlo ancora una volta si recasse a Settimo, ove egli si sarebbe gettato sotto un treno.

Questa lettera giunse alla donna ieri mattina. In preda ad una viva agitazione, essa partì subito per il vicino Comune, con la speranza in cuore di giungere ancora in tempo ad impedire una sciagura.

Per troppo invece al suo giungere la sciagura era ormai irreparabile.

Il disgraziato venne trasportato, a mezzo di una barella, al nostro San Giovanni, ove giunse verso le ore 14.30.

Le sue condizioni sono disperate. I medici giudicano che egli difficilmente potrà sopravvivere.

L'Erba è falegname e lavorava presso il signor Bussi. Anche ieri mattina egli si recò al lavoro, ma uscì poco dopo, dicendo che aveva bisogno di sbrigare alcuni affari di famiglia. I compagni di lavoro rilevarono il suo stato assai preoccupato, ma erano ben lungi dal sospettare che nella sua mente maturassero pensieri di suicidio.

Un investimento presso l'Ospedale Mauriziano.

Ieri sera, verso le 18,10, un «tamagnone» della ditta Monasterolo, condotto da certo Novarese Angelo, transitava sul binario della tranvia Borgo-Torinese, presso l'Ospedale Mauriziano. In quel mentre sopraggiunse una vettura elettrica, condotta da Traborco Camillo. In causa dell'oscurità, che in quel lontano punto della periferia è rotta soltanto dalla debole luce dei fanali a petrolio, il conduttore tranviario vide il «tamagnone» soltanto alla distanza di una quindicina di metri, e subito diede il freno per fermare il veicolo; ma, per lo slittamento delle ruote, dovuto alla neve, non riuscì nel suo intento; dimodochè un istante dopo la vettura investì il carro.

Per la violenza dell'urto, la piattaforma anteriore della vettura si sfasciò completamente; e così pure la parte posteriore del carro. Il cocchiere Novarese cadde da cassetta, e riportò una contusione alla schiena, ma fortunatamente non grave.

E' un vero miracolo se non si ebbero a lamentare altre e più deplorevoli disgrazie.

La disgrazia d'un fochista ferroviario

Ieri, mentre il fochista ferroviario Conti Carlo, di anni 42, da Asti, attendeva alla pulizia della sua macchina nell'interno della stazione di Porta Nuova, scivolò e cadde sul binario, riportando una distorsione al braccio destro e una contusione alla gamba destra. Da due colleghi venne accompagnato al Mauriziano, ove ricevette le cure del caso; poscia venne trasportato alla sua abitazione, a mezzo di vettura pubblica.

La disgrazia di un'epilettica.

Ieri certa Chiampo Anna, d'anni 21, venne colta da epilessia nella sua abitazione, in via Cassoo, N. 7, e cadde sul pavimento, riportando una grave ferita all'occhio destro. Da certo Juli Pietro fu accompagnata prima alla farmacia Dutto, ove venne medicata; poscia, per cura di una guardia municipale, all'Ospedale Oftalmico, ove venne ricoverata.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1905.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MORTI: Saltoo comm. Pietro, d'anni 76, di Ceveglià, tenente-generale a riposo, via Cavour, 30.
Marzona Eugenia, id. 23, di Marigliano, ricamatrice, via Belvedere, 8.
Facoglio Giuseppe, id. 56, di Valperga, lavandaio, via Biella, 28.
Giacomasso Giuseppe, id. 56, di Torino, pensionato ferroviario via Pio V, 10.
Ghiglione Delfina (ved.) nata Sacco, id. 73, di Bestino Torinese, casalinga, via Cibrario, 28.
Negro Margherita (ved.) nata Parola, id. 80, di San Margarette, domestica, via San Massimo, 43.
Prato prof. Francesco, id. 51, di Acqui, insegnante municipale, via Cibrario, 47.
Arbino Francesca, id. 63, di Chieri, domestica, corso Cairoli, 22.
Benedetto Teresa nata Gariglio, id. 37, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 11.
Bonacci Giulia (ved.) nata Moriglio, id. 71, di Novara, pensionata governativa via Garibaldi, 35.
Bocca Giuseppina (ved.) nata Diatto, id. 57, di Torino, agiata, via Alfieri, 19.
Vittone Emilia, id. 57, di Casalborgone, passamantaia, via Pescatori, 1.
Meaglia Teresa (ved.) nata Bordesio, id. 60, di Rivarolo Canavese, casalinga, via San Donato, 48.

Bocchiotti Domenico nata Bajlina, id. 67, di Moschi, sigaraia, corso Vercelli, 38.
Marmai Paolo, id. 34, di Cambiano, ortolano, strada Caccesi, 466.
Varnerone Rosa nata Ferrero, id. 43, di Nichelino.
Votino Teresa (v.) n. Imeroos, id. 83, di Sambib.
Berardo Emilia (v.) n. Germano, id. 55, di Alpignano.
Masinelli Dionigi, id. 47, di Castiglione, contadino.
Bosco Anna n. Tosatto, id. 40, di Venaria Reale, cont.
Sorasio Matteo, id. 76, di Caramagna, manovale.
Albinolo Carlo, id. 74, di Torino, impiegato.
Vaglienti Alberto, id. 15, di Varena, operaio.
Fava Giuseppe, id. 67, di Sanimo Torinese, imm.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Il processo Gullino-Corinaldi-Cattaneo alla Corte d'Appello di Genova.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 20:

Alla terza Sezione della Corte d'Appello è cominciato il processo del Banco Sconto e Sete. La Corte entra alle 11,30 ed è composta del presidente cav. uff. Palummo e dei consiglieri cav. Sellenati, Fattorini e Barresi. Pubblico Ministero è il cav. Marci. Gli accusati sono a piede libero, essendo stata loro concessa dallo scorso settembre la libertà provvisoria. Cattaneo e Gullino sono in *redingote*; Corinaldi indossa una giacca scura.

Il Collegio di Difesa è così composto: Pel Gullino: avvocati on. Villa, Erizzo, Priario, Gargiulli, Gino, Oponi e Barberis; pel commendatore Cattaneo: l'on. Celesia, Grippo, Congiù, Rovascenda e De Benedetti; pel cavaliere Corinaldi: on. Palberti, Rolandi-Ricci, Caveri, Callegari e Franco. I difensori all'aprirsi dell'udienza sono tutti presenti, ad eccezione dell'on. Villa.

Dopo che il presidente ha chiesto le generalità agli imputati, essi siedono, avendo ai lati i numerosi difensori.

Il pubblico è assai scarso, quantunque tutti i giornali cittadini abbiano annunziato la discussione dell'interessante causa.

Il cav. Sellenati legge la relazione, che è assai dettagliata, esaminando minutamente le pratiche che condussero alla formazione della Banca Franco-Italiana e i compromessi che passarono coi banchieri francesi prima di addivenire alla famosa combinazione.

Il presidente *Palummo* domanda se era noto il capitale della Banca Generale prima della combinazione, e l'on. *Palberti* risponde che questo non era noto con precisione.

Il relatore continua, accennando alle imputazioni dei tre accusati con una grande obbiettività ed esattezza. Il fatto principale di cui si fa colpa al Gullino, al Corinaldi e al Cattaneo, e nel quale appunto si ravvisò dai precedenti giudicati il reato di truffa, consiste nell'avere quelli (affermando, contro verità, la esistenza di un gruppo di capitalisti piemontesi, che, rappresentato dal Corinaldi, doveva concorrere col Banco Sconto e colla Banca Industrielle di Parigi alla formazione di un nuovo istituto francese denominato Société Franco-Italienne) trovato modo di impegnare il Banco Sconto nell'acquisto di un nuovo stok di azioni per L. 4,883,808 75, sotto pretesto che tale acquisto di effetti era fatto a nome e per conto del suindicato gruppo.

Alle ore 12,15 entra l'on. Villa.

La relazione termina alle 12,40. Poi si passa subito all'interrogatorio degli imputati.

Primo tra essi è il *Cattaneo*, che, ad analoga domanda del presidente, risponde che, per salvare il Banco dalla guerra dei ribassisti, fece degli acquisti di azioni, ciò che, secondo lui, costituiva una legittima difesa.

Il *Gullino* dice che ha sempre curato gli interessi del Banco. Si sdegna dell'accusa di aver guadagnato 70 mila lire illecitamente.

Ultimo interrogato è il *Corinaldi*; egli riferisce sulle relazioni che passavano fra lui e il Banco.

Il *presidente* dà poi la parola all'avv. *Palberti*, che parla per oltre due ore.

Indi, per unanime accordo fra i difensori, si stabilisce che solo altri due avvocati debbano parlare in difesa del Gullino e del Cattaneo, cioè gli avvocati Villa e Grippo.

L'udienza è rinviata a domani.

Una comunicazione ufficiosa italiana sugli armamenti austriaci.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20,30:

La comunicazione ufficiosa pubblicata dal *Fremdenblatt* circa i supposti armamenti austro-ungarici alla frontiera italiana varrà certamente a dissipare ogni ingiustificata preoccupazione che notizie affrettate ovvero esagerate avessero potuto determinare nell'opinione pubblica. In verità i rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria non furono mai ispirati a maggior cordialità e a più assoluta lealtà reciproca. Già da parecchio tempo il Governo austro-ungarico aveva partecipato al Governo italiano che il richiamo di parte della guarnigione della Galizia avrebbe portato come conseguenza necessaria un leggero aumento nella guarnigione dei Corpi d'armata di Graz ed Innsbruck, che sarebbero stati poi restituiti al loro effettivo normale.

Il successo di *Fiamme nell'ombra* al Manzoni di Milano.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 24:

Stasera al Manzoni si è rappresentato il dramma di E. A. Butti: *Fiamme nell'ombra*, con un successo veramente ottimo. L'autore ebbe quattro chiamate al primo, quattro al secondo e cinque al terzo atto. Lodevolissima fu l'esecuzione da parte dei Calabresi, del Talli, della Gramatica, che diedero alla loro parte un rilievo mirabile.

Una tranvia che devia presso Fiorenzuola

Ci telegrafano da Piacenza, 20, ore 20:

Stamane il treno tranviario Fiorenzuola-Cremona, a circa un chilometro da Fiorenzuola, slittando per la molta neve congelata, uscì dalle rotaie, rovesciandosi sul fossato laterale. Rimasero feriti il capo-treno Spitraies, che riportò lesioni gravissime, e il fochista Girardi leggermente.

Fatale scoppio di dinamite in una scuola elementare.

Bambino gravemente offeso.

Ci scrivono da Intra, 20:

Un grave fatto, che pur tuttavia avrebbe potuto avere più gravi conseguenze, ma che dimostra l'abbandono in cui sono lasciati oggetti pericolosi, ha impressionato di questi giorni la popolazione di Unchio e dintorni.

Ecco di che si tratta. Nella scuola elementare di Unchio, mentre tutta la scolaresca era intenta alle spiegazioni della maestra, si udì un improvviso e fortissimo scoppio, seguito da una nuvola di fumo che avvolse tutta la scuola. E' impossibile descrivere il terrore di cui furono presi maestra e scolari; una confusione, un gridare straordinario e un fuggi fuggi generale. Diradatosi il fumo e calmatisi gli animi, si potè finalmente chiarire la cosa.

Un bambino di 11 anni, figlio di uno scalpellino addetto ai lavori della ferrovia, aveva potuto sottrarre al babbo suo una capsula di dinamite non completamente vuota. Con uno zolfanello, che si era procurato antecedentemente, appena in iscuola vi appiccò fuoco, nell'intento di compiere così una birichinata senza conseguenze. Ne avvenne lo scoppio fragoroso soprascritto.

Fortuna volle che in quel banco quel giorno il bambino fosse solo. Ed il poveretto non se la cavò tanto a buon mercato. Alzato da terra semisvenuto, si vide che dalla mano destra gli era stato di colpo asportato un dito, e l'occhio sinistro gravemente offeso, al punto che dovrà perderlo.

I carabinieri furono subito in casa dal babbo per le opportune constatazioni. E si seppe (fortuna insperata) che il bambino nel rubare la capsula, ne vuotò il contenuto per lasciarvene solo una piccola parte. Se per disgrazia l'avesse presa piena, a quest'ora la scuola sarebbe un mucchio di rovine, e chissà con quante vittime!

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 20 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,1; ore 15: 743,6; ore 21: 744,7.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 11,9.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 1,7 Minima + 0,5

(Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 20: + 2,2
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 1,8

21 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1, tramonta alle ore 17, minuti 21.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19: + 1,0
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 0,0

Il sismografo dell'Osservatorio segnalò nella notte fra il 19 e il 20 corrente una perturbazione leggera, iniziata alle 3,34; fase massima verso le 3,40; estinzione alle 3,45, in tempo medio dell'Europa Centrale.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	7.8	4.8	coperto	Pietroburgo	-15.4
Milano	8.2	0.8	nevica	Cuneo	-8.0
Brescia	2.0	0.0	»	Amburgo	-4.8
Venezia	2.1	-0.1	coperto	Vienna	-1.4
Bologna	0.8	0.1	nevica	Trieste	—
Ancona	9.0	2.2	coperto	Madrid	4.0
Livorno	10.6	4.5	1/4 cop.	Alessandria	13.0
Firenze	7.0	4.5	»	Parigi	-1.2
Roma	13.2	8.5	1/2 cop.	Nizza	4.8
Bari	10.4	4.0	coperto	Ginevra	-1.0
Napoli	10.8	8.2	1/2 cop.	Costantin.li	—
Palermo	18.2	8.8	coperto	Malta	8.4
Messina	14.4	7.8	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	14.0	6.1	1/4 cop.		

***

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20,15:

Europa — Pressione massima 768 sulla Russia Meridionale; minima 748 ad ovest dell'Irlanda.

Italia, 24 ore — Barometro salito di 4 a 8 millimetri; temperatura aumentata nelle Marche e in Toscana, irregolarmente variata altrove; nevicate in Val Padana e Appennino Centrale, pioggie e al sud venti forti; Adriatico agitato e grosso. Stamane cielo vario nel medio versante tirrenico, nuvoloso con qualche pioggia altrove; nevicate in Val Padana, venti moderati o forti meridionali al sud, settentrionali altrove; mare agitato; Adriatico qua e là grosso. Persiste la depressione sul Basso Tirreno. Minimo di 760, massimo di 768 al nord.

Probabilità: Cielo vario sul versante tirrenico, nuvoloso con pioggie e qualche nevicata altrove; venti moderati o forti tra nord e levante; mare agitato, specialmente l'Adriatico.

Borsa di Torino.

20 gennaio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 104 07 1/2.
Contr. del matt. in c. 104 10.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 5,60): prezzi nominali 102 40.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 50.
Az. Soc. Banc. italiana — C. d. m. in c. 848.
Az. Navig. Gen. Ital. F. e R. — C. d. m. in c. 455 50.
Obbl. Ferr. Second. Sardegna — C. del m. in c. 514.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 5	denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4 1/2	»	99 70	—	»	99 90
Londra 3	»	25 15	—	»	25 17
Germania 4	»	122 92 1/2	—	»	123 02 1/2

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 104 08 1/2, 104 05.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 05, 104 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 40.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni		Ferr. Mer.	
B. d'Italia	1150 — —		745 — 745 50
B. Comm.	834 — 833 —		745 — 745 —
Cred. Ital.	620 50 —	Ferr. Med.	447 — 448 —
Banco Roma	185 50 —	Ferriere It.	119 50 —
Bancaria	345 50 345 —	Elettrochim.	289 00 —
Rubattino	455 — —		

CRONACA DELLA BORSA — 20 gennaio.

Il mercato di stamane era nell'inizio assai pesante pei valori bancari e ferroviari, insistendo le offerte; in fine di riunione le Meridionali si elevarono alquanto. La Rendita, malgrado Parigi a 103 95, qui si pagava correntemente 104 05. Fra i titoli speciali meglio apprezzate le Ferriere Italiane; e qualche piccola domanda di Soda fece capolino dopo l'inerzia dei giorni scorsi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
20 gennaio — ore 15,30.

Mentre stamane, nell'inizio della Borsa, la speculazione si affannava ad offrire le Meridionali, oggi sopravvenne il *revirement*, spingendole da 743 a 745 50. Che si proroghino le convenzioni? Presto lo sapremo. Intanto le notizie sono contradditorie. All'infuori delle Meridionali gli altri valori furono calmi assai, anzi i bancari erano più deboli, come pure la Rubattino. La Rendita fu ceduta da 104 025 a 104 08 per fine, essendo Parigi in apertura a 103 90.

Rendita italiana 5 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1155.
» Meridionali 744 1/2, 745 1/2.
» Mediterranee 449.
» Banca Commerciale 832, 833.
» Credito Italiano 619.
» Rubattino 454, 455.
» Metalli 163.
» Soda 163 1/2.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 20 gennaio 1905.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	104 —	104 07 1/2	104 07 1/2	— —
» f. m.	104 —	104 —	104 05 1/2	— —
3 1/2 0/0 p. c.	102 80	—	—	— —
» f. m.	102 87 1/2	102 85	102 85	— —
Az. Banca d'It.	1150	1157 50	1150 —	— —
» Banca Comm.	830	833 —	834 —	— —
» Credito Ital.	621	619 50	619 —	— —
» Meridionali	745 50	745 50	745 50	— —
» Mediterranee	—	447 50	448 —	— —
» Rubattino	—	455 —	455 —	— —
» Terni	—	1604 —	1605 —	— —
» Elba	—	—	—	— —
» Savona	—	—	—	— —
» Molini Alta It.	—	—	—	— —
» Sfidanza	—	—	—	— —
» Carbure Rom.	—	—	—	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 20 gennaio — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 92
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 85
Cambio su Londra a vista	25 15 5
Consolidati inglesi	88 3/16
Obbligazioni Lombarde	380 50
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	86 90
Banca di Parigi	1287 —
Tunisina	473 50
Egiziano 4 0/0 rend.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	100 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 75
Banca Ottomana	590 —
Argento fino	101 50
Credito Fondiario	735 —
Suez	4510 —
Lotti Turchi	130 —
Ferrovie Meridionali	750 —
Rendita Russa nuova	71 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	64 60
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	80 07
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	76 75
Prestito russo 1904	— —
Tendenza debole.	

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Bohème*. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Calcaterra-Zoncada), ore 20,30: *Il Romanzo di un giovane povero* (Serata dell'artista Luigi Zoncada). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Felice!* — L. 0 75.

TEATRO BALBO (Circolo Imperiale russo Schetrof), ore 20,45: Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Comp. Cuniberti), ore 20,45: *De la vanità e la clìpa; Reseta la pasnante; 'L capoclia 'd madama.* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur.* — L. 0 40.

Fenomeni geologici presso Nicastro (Catanzaro).

On. Sig. Direttore della STAMPA,

In questi giorni qualche notizia apparve sui giornali annunziante la minacciante eruzione di un nuovo vulcano presso Nicastro, e giacchè questa è del tutto frutto della fervida immaginazione di persone assolutamente digiune di qualsiasi conoscenza scientifica, chi scrive chiede alla S. V. di prender la libertà di discorrere brevemente per dare la spiegazione geologica per mezzo della *Stampa*, periodico così autorevole.

Vi ha un'imponente valvola di sicurezza nell'Italia Meridionale, permettente l'uscita libera a qualsiasi sfogo di gas e prodotti lavici nella regione abbracciante la Sicilia e la Calabria: l'Etna, il vulcano dai 60 crateri ignivomi, e che torreggia sopra ogni cosa, munito di quei due minuscoli succursali: Stromboli e Vulcano (Lipari). Il cammino di questi vulcani è sempre spianato, anzi il Mongibello riserva a sè di compiere tutto il lavoro, salvo a lasciare a Stromboli di giocare costantemente con palle di roccia lanciate dalla sua sommità per ricadere nel cratere, ed a suo compagno, oltre al nome di Vulcano che porta, permette a lunghissimi intervalli di fare un simulacro d'eruzione. Oltre la regione di cui sopra, arriviamo a quella del Vesuvio, vulcano assai piccolo, che serve principalmente d'*réclame* di primo ordine per Napoli e che possiede esso pure i suoi succursali a Pozzuoli ed Ischia, che lanciano un po' di lava a distanza di molti secoli. Così è stato per più migliaia d'anni dacchè l'uomo ha vissuto sulla terra.

La geologia insegna che un vulcano attivo è il miglior preservativo contro la formazione contemporanea di altre bocche simili in tutta la sua zona. Vero è che vi sono, specialmente nell'Italia Centrale e Meridionale, abbondanti altri vulcani di sommo interesse, ma tutti spenti da tempi presumati, e non è il caso di supporre che avessero bisogno di manifestare novamente la loro energia dei nostri giorni. Roma stessa, Napoli, ecc., furono costruite su suolo esclusivamente vulcanico; ciononostante i loro abitanti non hanno da paventare l'apertura di qualunque cratere sotto le loro case. Dormano in pace senza pensare mai a preparare i loro bagagli in prospettiva di poter fugire ed altri lidi.

La spiegazione di quanto succede a Nicastro è di tutt'altra natura e non deve incutere il benchè minimo spavento a chicchessia.

La Valle dell'Amato, fiumicello che scende dall'Apennino presso Tiriolo, e, bagnando Nicastro, dopo breve corso sbocca nel Tirreno, è ricca di sorgenti di acqua minerale, in gran parte termali, dovute a lenta decomposizione chimica, massime di pirite e melanterite, in gran parte associate quali impurezza a giacimenti di lignite terziaria quasi superficiale e generalmente insignificanti. Questo combustibile in date condizioni è facilmente decomposto dall'azione delle meteore. L'acqua stagnante lungamente a contatto di queste sostanze vegetali le inzuppa, e cogli avanzi dei molluschi fossili associati ai sali imbrattanti le roccie in quantità considerevoli nelle zone delle formazioni terziarie costituiscono un insieme delle migliori condizioni per promuovere lo sfoppiamento dei solfuri, collo svolgimento del gas acido solfidrico e la dissoluzione nell'acqua di varii solfati e clorurì, compresi quelli di soda, potassa, magnesia e ferro. Tale azione chimica è sempre accompagnata da calore, d'altronde invariabilmente inferiore a 100° C.

Chi scrive ha descritto le acque minerali dell'Italia meridionale in un volume inteso ad attirare l'attenzione generale a queste ricchezze naturali, finora così neglette (1), e nel caso concreto parla di quelle termali importanti di Jambiase, posto situato a quattro chilometri a ponente di Nicastro, nonchè delle altre molte sorgenti di acque minerali nelle vicinanze, comprese quelle di Marcellinara, Migliarina, Caringa, Martirano, Majerato, Cortale, per la più solfuree ed in molti casi in prossimità a lignite piritifera sedente in via di decomposizione. Ove si volessero varcare i limiti di una passeggiata, l'enumerazione potrebbe essere estesa di molto: eppure chi dieda mai pensiero ad utilizzare questo benefico dono di Dio!

Dichiariamo fin qui che l'unico « fumo » visto uscire dalla terra a Nicastro emanava dal cervello riscaldato di qualche osservatore troppo spaventato per poter avvicinarsi al luogo. Tutto riducesi di fatto al vapore uscito da una sorgente d'acqua solforosa termale, condensato probabilmente in causa del freddo eccezionale e quindi reso maggiormente visibile. Le spaccature vulcaniche poi si riducono in ogni probabilità a quelle frane in terreni geologici poco consolidati ad ognuno note in terreni in declivio dopo le pioggie straordinarie.

Possa la vita del nuovo Plinio energii prolungata fino al pericolo di essere soffocato dalla prima granizione del vulcano del suo Nicastro.

Ha l'onore di sottoscriversi con dovuta stima.

Torino, 18 gennaio 1905.

Dev.mo: GUGLIELMO JERVIS.

(1) JERVIS cav. GUGLIELMO: *Guida alle acque minerali dell'Italia Meridionale;* vol. in-8°. — Torino, Loescher.

I mercati vinicoli.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 16:

La *Rassegna Vinicola* reca le seguenti notizie sui mercati vinicoli:

« Le intense gelate verificatesi in questi ultimi giorni hanno determinato danni, specialmente nei vigneti della vallata del Po e di qualche località dell'Italia Centrale.

« In Piemonte i diversi mercati sono poco attivi e soltanto si fanno i maggiori affari fra i produttori ed i commercianti nei prezzi, la cui tendenza è meno sostenuta, causa la concorrenza dei prodotti meridionali. In provincia di Torino le viti hanno sofferto alquanto per il freddo e nelle località basse vennero danneggiate dal gelo. Anche il vino ne sofferto per il freddo intenso.

« In Lombardia, malgrado l'eccellente qualità del prodotto, persiste la scarsa ricerca, con prezzi livellati. A Milano gli affari sono più animati, ma solo per piccole vendite, e si prevede un ulteriore ribasso, perchè il mercato è ben provvisto di grandi quantitativi e di non sicura riuscita, dei quali è evidente la tendenza a disfarsene. I prezzi in generale sono invariati; solo in provincia di Mantova si segnalano affari discreti e buoni prezzi.

« In provincia di Padova si segnala discreta animazione dei prodotti dei Colli Euganei, con tendenza sostenuta per le qualità fini. Si verifica una forte importazione di vini meridionali, specialmente da Avellino.

« A Genova le vendite si mantengono sempre limitate al consumo locale; la richiesta è scarsa ed i prezzi sono invariati. A Piacenza ed a Parma la ricerca è scarsa; a Reggio Emilia sono stati fatti pochi affari, con tendenza al ribasso.

« In provincia di Ancona il mercato vinicolo è calmo, per quanto si segnalino abbondanti arrivi di prodotti pugliesi. Nella Toscana si segnala un'attiva esportazione per l'interno e verso la Svizzera; a Firenze specialmente sono attive le spedizioni per l'interno. I vini bassi sono in gran parte esauriti e molto ricercate le qualità superiori delle migliori località.

« In Puglia l'andamento del commercio vinario manca di attività e dovunque vi sono poche richieste, per la maggior parte rivolte agli acquisti di vini fini da taglio e a chiamare rosso.

« Nel Napoletano i diversi mercati vinicoli sono inattivi, causa i freddi intensi e la neve. Si prevedono ulteriori ribassi nei prezzi dei vini bianchi, causa la mancanza di acquirenti.

« In Sicilia perdura la calma. Si segnala soltanto qualche affare nell'interno dell'isola, ma nulla per l'esportazione. »

La vita che si vive

Cronaca russa.

Pietro Mascoff, di Mosca, era un buon marito che teneramente amava sua moglie, ma disgraziatamente amava pure la buona compagnia degli amici, coi quali soleva trascorrere le sue serate fino alle tarde ore della notte.

Questa abitudine spiaceva naturalmente alla moglie, la quale avrebbe preferito di avere il suo Pietro vicino a sè, specialmente nelle lunghe e rigide notti dell'inverno moscovita.

La poveretta aveva fatto di tutto per indurlo a rimanere presso di sè, ma Pietro Mascoff, benchè non fosse insensibile alle dolcezze del domestico focolare, non seppe mai rinunziare ai piaceri delle amichevoli riunioni serali che gli offrivano i suoi conoscenti.

Avvenne un giorno che la moglie vide su una piazza del mercato la baracca di un venditore di specifici miracolosi e le venne l'idea di consultarlo sul suo caso.

— Io ho il mezzo di trattenere vostro marito in casa, — le disse il ciarlatano, — ma per darvelo pretendo 5 rubli.

La signora Mascoff si procurò la somma e gliela portò, ed ebbe in ricambio una quantità di polvere bianca con istruzione di versarne una quantità di non più di un gramma nella minestra del marito.

Alla sera quando Pietro Mascoff ritornò a casa trovò la minestra fumante sulla tavola e cenò tranquillamente. Poscia accese la sua pipa, indossò il soprabito ed uscì come il solito.

La moglie ne fu desolatissima. Il « filtro » non aveva avuto effetto. Ma ecco che trascorsi appena dieci minuti l'uscio si riapre e Pietro Mascoff rientra in casa. Il suo viso contratto spasmodicamente è di un pallore terreo. Egli si getta su una sedia come corpo morto.

— Un medico! un medico subito! — esclama il povero uomo.

La moglie, spaventatissima, chiama il vicinato; si corre per un sanitario, e quando questi giunge trova il disgraziato Mascoff in preda a dolori intestinali acutissimi. Il sanitario rileva che il poveretto è vittima di una possibile venefizio, e interroga la moglie, la quale piangendo confessa di aver propinato al marito una quantità della misteriosa polvere. La Polizia, informata, arresta la donna, poi il ciarlatano di piazza. Questi ammette di aver venduto la polvere, ma con raccomandazione di non somministrarla in quantità maggiore di un gramma, nel qual caso avrebbe procurato al marito un semplice disturbo viscerale che lo avrebbe obbligato a rimanere in casa come desiderava la moglie.

Questa a sua volta ammette che pel desiderio che il « filtro » agisse con maggior efficacia aveva versato nella minestra un cucchiaio colmo di polverina.

Buon per lei che Pietro Mascoff guarì dopo una giornata di sofferenze; anzi, in considerazione del buon fine con la moglie si era proposto, la perdonò e le promise che d'ora innanzi non avrebbe più abbandonato il tetto coniugale.

Tutto è bene ciò che finisce bene. Anche i dolori intestinali!

***

Il dottor Landois ricevette nell'agosto del 1901 la seguente lettera:

« Egregio signore. Ho appreso che il suo laboratorio di preparati anatomici fa ricerca di corpi umani. Io le offro il mio: purchè ella mi paghi bene sono disposto a venderle il mio cuore, il mio cervello, il mio fegato, le mie gambe, tutto ciò infine che può servirle per i suoi studi. Mi faccia una proposta conveniente e spero che concluderemo il contratto. Con perfetta stima, ecc. »

Il dottor Landois rise leggendo questo bizzarro scritto, e poi rispose:

« Prima di poter aderire al suo desiderio devo sapere quanti anni ha e se ha moglie e figli. »

Tre giorni dopo l'incognito gli scriveva:

« Illustre signore. Ho 34 anni, non ho moglie, non ho figli, sono solo al mondo, ed ho una sete inestinguibile. Perciò si sbrighi, mi dica se accetta o no la mia offerta, giacchè vorrei dar fondo al relativo importo. Potremo far regolare contratto, cosicchè appena morto riceva il mio cadavere. La riverisco, ecc. »

Il medico replicò:

« Accetto l'offerta. Le mando 20 marchi quale prezzo definitivo del suo corpo. Ma la prego di disporre subito l'invio di tutte le sue membra, giacchè ora ne ho bisogno. Si rechi perciò al Municipio, si faccia rilasciare il certificato d'uso, quindi vada al macello e si faccia ammazzare e squartare nella sezione bovini, incaricando prima il direttore del macello di spedirmi le di lei membra. Certo di riceverle quanto prima e di fare così più intima conoscenza con lei, la saluto. »

L'incognito non rispose altro. Deve fuggire ancora, inorridito....

***

La penultima.

In conversazione.

Tutti narrano i sogni che abitualmente fanno.

— E lei, cavaliere, non sogna mai? — domanda uno all'amico Stopidini.

— Anzi, sogno tutte le notti, ma faccio un sogno sempre eguale.

— Strano; e che cosa sogna?

— Sogno che dormo.

***

L'ultima.

La padrona. — Caterina, avete già messo le iniziali alle nuove camicie?

La cameriera. — Sì, signora; sulle prime ho messo N. B., e sulle altre idem.

Io per tutti.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 9 al 15 gennaio 1905.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. [illegible] a 27 [illegible] — Segale da 17 75 a 18 [illegible] — Avena da [illegible] — Riso da [illegible] — Meliga da [illegible] — Farina di frumento marca N. 1 da [illegible]; id. marca 2 [illegible]; id. marca 0 superiore da [illegible] — Crusca da [illegible].

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible].

Legna forte per miriagramma da L. [illegible] — Legna dolce da [illegible] — Carbone di legna 1ª qualità da [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] — Coke per quintale da [illegible].

Fieno maggengo per miriagramma da L. [illegible] — Fieno ricetta da [illegible] — Fieno terzuolo da [illegible] — Paglia da [illegible].

Polli per capo da L. [illegible] — Galline da [illegible] — Capponi da [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Oche da [illegible].

Burro per chilogramma 1ª qualità da [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible].

Uova alla dozzina da L. [illegible].

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qual. da L. [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] — Pesci salati da [illegible] — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] — Pesci salati da [illegible].

Ortaggi: Patate al miriag. da L. [illegible] — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — Fagiuoli da [illegible] — Funghi da [illegible] — Fagiuolini da [illegible] — Spinacci da [illegible] — Pomidoro da [illegible] — Rape da [illegible] — Asparagi da [illegible] — Cardi da [illegible] — Cavoli da [illegible] — Cavoli fiore da [illegible] — Piselli da [illegible].

Frutta: Fichi freschi al miriag. da L. [illegible] — Mele da [illegible] — Pere da [illegible] — Pesche da [illegible] — Fragole da [illegible] — Albicocche da [illegible] — Castagne fresche da [illegible] — Castagne secche da [illegible] — Uva da tavola da [illegible].

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. [illegible] — Pane piccola forma da [illegible] — Pane forma ordinaria da [illegible] — Casalingo da [illegible] — Paste 1ª qualità da [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible].

Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da L. [illegible]; id. qualità da [illegible].

Carne: Sanati per chilogramma da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Manzi da [illegible] — Buoi da [illegible] — Moggie da [illegible] — Vacche da [illegible] — Maiali da [illegible] — Montoni da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da [illegible] — Capre da [illegible].

BESTIAME.

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. [illegible]

CASALE, 17 gennaio 1905. [illegible]

CHIERI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CUNEO, 17 gennaio 1905. [illegible]

MONDOVI', 14 gennaio 1905. [illegible]

CEREALI.

ACQUI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. [illegible]

CHIERI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. [illegible]

CUNEO, 17 gennaio 1905. [illegible]

MONDOVI', 14 gennaio 1905. [illegible]

FORAGGI.

ACQUI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. [illegible]

CASALE, 17 gennaio 1905. [illegible]

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. [illegible]

MONDOVI', 14 gennaio 1905. [illegible]

FRUTTA E VERDURA.

ACQUI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. [illegible]

CASALE, 17 gennaio 1905. [illegible]

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. [illegible]

CUNEO, 17 gennaio 1905. [illegible]

MONDOVI', 14 gennaio 1905. [illegible]

LEGNA E CARBONE.

ACQUI, 17 gennaio 1905. [illegible]

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. [illegible]

CUNEO, 17 gennaio 1905. [illegible]

MONDOVI', 14 gennaio 1905. [illegible]

PANE, PASTE e RISO.

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. Riso al quintale da [illegible]. Grissini 1ª qual. al chilogramma [illegible] — id. 2ª qual. [illegible] — Pane fino [illegible] — Casalingo [illegible].

CASALE, 17 gennaio 1905. Riso [illegible].

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. Farina di frumento, marca B, per quintale, L. [illegible] — id. marca C. [illegible] — Pasta comune [illegible] — id. [illegible] — Riso bianco 1ª qual. per quintale L. [illegible]; id. 2ª q. [illegible].

CUNEO, 17 gennaio 1905. Farina marca N. 1 al quintale [illegible] — Semola dura da [illegible] — Paste da [illegible].

MONDOVI', 14 gennaio 1905. Riso mercantile al quintale L. [illegible].

POLLAME, UOVA E BURRO.

ACQUI, 17 gennaio 1905. Pollame da L. [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

CARMAGNOLA, 18 gennaio 1905. Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — id. faraone da [illegible] — Anitre da [illegible] — Piccioni da [illegible] — Uova per dozzina da [illegible] — Burro al miria da [illegible] — Olio d'oliva da [illegible].

CHIVASSO, 18 gennaio 1905. Uova alla dozzina L. [illegible].

CHIERI, 17 gennaio 1905. Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi id. da [illegible] — Galline id. da [illegible] — Galline faraone id. da [illegible] — Piccioni id. da [illegible] — Tacchini id. da [illegible] — Anitre id. da [illegible] — Oche da [illegible] — Conigli per capo da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

CUNEO, 17 gennaio 1905. Pollame per capo L. [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

MONDOVI', 14 gennaio 1905. Polli per coppia L. [illegible] — Galline [illegible] — Colombi [illegible] — Capponi al chilo [illegible] — Conigli caduno [illegible] — Uova alla dozzina lire [illegible] — Burro al chilo [illegible].

VINO.

ACQUI, 17 gennaio 1905. Vino comune all'ettolitro da L. [illegible].

MONDOVI', 14 gennaio 1905. Vino 1ª qualità all'ettolitro L. [illegible].

FALLIMENTI.

Torino.

TORINO — Su istanza di Ferrero Domenico, negoziante commestibili in Verrua Savoia, venne nominato commissario giudiziale il ragioniere Carlo Dompè, di Chivasso, e riaperto il piccolo fallimento avanti il pretore di Brusasco.

— Venne omologato il concordato di Solavo Lorenzo, già negoziante in biciclette in Torino, concluso al 10 per cento; respinta l'istanza pel beneficio di legge.

— Nel fallimento di Datenardi Lodovico, decoratore d'appartamenti in Torino, corso Valdocco, 5, venne fissata provvisoriamente la data della cessazione dei pagamenti al 15 aprile 1904.

SOCIETA'.

Torino

TORINO — Nella Società Clemente Chamblaine e C., corrente in Torino per la fabbrica di vermouth e liquori, entrarono a far parte i signori Chamblaine Giulio ed Emilio di Clemente, apportando la loro quota sociale di L. 25.000 caduno, restando così il capitale di L. 150,000. La firma spetta a ciascuno dei quattro soci Alfonso, Clemente, Giulio ed Emilio Chamblaine.

— Tra i signori Simma Giovanni, Marchisio Enrico e Boretto Paolo si costituì Società in nome collettivo per l'impresa trasporti e spedizioni, con sede in Torino, sotto la ragione Ditta « L'Italiana », per anni nove, dal 1.o gennaio 1905. Il capitale, di lire 15,000, è versato in contanti per L. 5000 da ciascun socio, i quali divideranno in parti uguali utili e perdite.

— I signori Felice Olivero, Gardetti Sebastiano, Chiaraviglio Pietro, Giuseppe Silvio Olivero e Felicita Maria Olivero in Fasta, questa quale socia accomandante, gli altri quali soci in nome collettivo, si costituirono in Società sotto la Ditta F. Olivero e C., con sede in Torino, per negozio di maglierie, lanerie, telerie, tessuti in genere ed articoli da uomo e da donna, per anni cinque, dal 1.o gennaio 1905, col capitale sociale di L. 110,000, diviso in 22 carature, coll'uso della firma sociale a ciascuno dei soci responsabili.

— I signori Gandolfi Achille e Ottino avv. Giovanni risolvettero col 31 dicembre 1904, per essere spirato il termine stabilito, la Società costituitasi tra di essi e Secondo Gandolfi con scrittura 1.o gennaio 1898, stata poi modificata e prorogata con scrittura 30 dicembre 1898, con conseguimento in essi componenti, già esercita sotto la Ditta Gandolfi e Ottino, con sede in Torino, nominando a liquidatore della Società stessa il suddetto Gandolfi Achille coi più ampi poteri.

— I signori Mario e Marcello fratelli Bertocchi di Pietro costituirono società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Mari e Marcello Bertocchi », con sede in Torino, per la durata di anni tre, per la vendita all'ingrosso di cappelli, di berretti e guarnizioni inerenti. Il capitale sociale è di L. 10,000, versato dai due soci in parti uguali.

— Tra i signori conte Francesco Palazzi e Giovanni Olivo venne risolta la Società tra di loro costituita sotto la ragione « G. Oliva e C. », con atto 23 luglio 1904, autentico Bismondi, per l'esercizio di rappresentanze e commercio di automobili, ecc. A liquidatore della medesima venne nominato il signor conte Francesco Palazzi.

Tra i signori Lussi Maria Fernando e Botta dottor Giuseppe, quali soci responsabili, e Ormelli Tolomeo, Malvano Enrico, Ferotti dottor Carlo e Goria Carlo, quali soci accomandanti, venne costituita Società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale Lussi e C., con sede in Torino. La Società ha per oggetto la fabbricazione e commercio di saponi di sodio ed altri prodotti chimici affini. Il capitale sociale è di L. 20,000, conferito in denaro ed in ragione di L. 5000 da ciascun socio.

— La Società Felice Olivero e C., corrente in Torino, costituita con scrittura 31 gennaio 1900, e prorogata con altra 31 agosto 1900, venne risolta a partire dal 1° gennaio 1905, avendo i soci ritirato le rispettive quote.

— Si è costituita Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Framaggiore, Nighetto e C. », fra i signori Crida Vittorio fu Giovanni, Framaggiore Carlo fu Giovanni, e Nighetto Giuseppe fu Angelo, domiciliati a Torino.

Oggetto della Società è la fabbricazione e lo smercio di concimi chimici, fecria, soda ed affini.

I soci Framaggiore e Nighetto saranno soci responsabili e il Crida socio accomandante. Il capitale è fissato in lire 16,000 in contanti, per L. 5000 ciascuno dei soci.

Concorsi.

MUNICIPII.

Bernareggio (Milano). — Segretario comunale, lire 1000, il 5 febbraio.

Bubbio (Alessandria). — Segretario comunale, 1000 e proventi, 15 febbraio.

Cremona. — Segretario aggiunto, 2000, da 21 a 35 anni, 31 gennaio, ore 15.

Parma. — Cassiere, 3600, non meno di 30 anni, cauz. 40,000, 31 gennaio, ore 15.

Rebecco d'Oglio (Cremona). — Sanitario, 2000, proroga, 9 febbraio.

Tolentino (Macerata). — Ingegnere e direttore illuminazione elettrica, 2000, non più di 35 anni, 28 febbraio.

Torino. — Pompieri, 1000 dam., da 18 a 25 anni, statura non meno di m. 1,68, dep. 100, il 30 gennaio, ore 17.

Firenze, R. Arcispedale Santa Maria Nuova. — Sanitario primario per direzione di un turno di chirurgia, 1200, il 16 febbraio.

Schio (Vicenza), Ospedale Civile. — Sanitario primario, 1200; id. chirurgo id., 1200; id. id. secondario, 800 e vitto ed all., non più di 35 anni, 31 gennaio.

(Dal *Giornale degli affari*).

Aggio e prezzo dell' Oro.

Londra, 17. — Prezzo dell'oro Lst. 77 s 11¼ [illegible].

Buenos Ayres, 19 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 14.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 17. — Argento pence 27 [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. [illegible].

Nuova York, 17. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/4 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PORRO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.ª

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (18)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Ma vuoi andartene, monella! Vedete se m'ascolta?...

Fidna sorrise.

— Finisco soltanto di piegare questo grembiale.

Terminò, infatti, di stirare il grembiale, e, andandosene quindi, disse dalla soglia dell'uscio:

— Buona sera, signorina..... ne lasci un poco per domani!

— Sta tranquilla..... e dormi bene!

— Oh! può esserne certa!

Fidna ritornò sui suoi passi e, soffermandosi un istante davanti all'uomo che non parlava, disse ancora:

— Non le dicevo buona sera, signor Claudio... Ah! se la signora Arbet sapesse che è ancora qui.....

— Ebbene! E poi?..... Poi male che fa, — riprese Lucia con collera, — e di che t'immischi, tu?

— Oh! non temete..... Non sarò io che gliele dirò!

La stiratrice posò il ferro sulla tavola e andò verso l'uscio, dicendo:

— Voglio vedere, almeno, se ella entra subito in casa..... Sì..... è entrata.

Fidna abitava precisamente nella casa di faccia; avendola veduta entrare e richiudere la porta, Lucia ritornò alla tavola da stirare. L'uomo che la piccola apprendista aveva chiamato signor Claudio, sempre seduto allo stesso posto, la contemplava con amore. Era un giovane di ventidue o ventitre anni d'età, d'aspetto robusto, un po' rude, dallo sguardo franco, di una dolcezza che contrastava con la sua fisionomia virile. C'era, in quello sguardo ostinatamente fisso su Lucia Arbet, che illuminavasi ogni tanto d'una fiamma intensa, passione e tristezza. Ella stringeva le labbra continuando a far scivolare il ferro sulla sottana inamidata che stirava. Era una bellissima ragazza, alta di statura, snella, dagli occhi azzurri, dai capelli biondi, dalla bocca piccola e graziosa. Il suo collo era bianco come latte, e bianco e rosato era il braccio nudo.

Vedendola c'era da domandarsi come mai un simile fiore aveva potuto sbocciare in quell'ambiente, dove continuavasi l'incessante lavoro, in lotta con la povertà, fors'anche con la miseria. Quella cameretta, decorata dal nome di bottega, dove la lavoratrice faticava dal mattino alla sera, e, qualche volta, dalla sera al mattino, non pareva quasi luogo adatto per lo sviluppo di quella bella creatura. In quel momento, con gli occhi stanchi, col pallore delle sue guancie, Lucia era anche più interessante, più bella.

Ella alzò gli occhi su Claudio, quei grandi occhi azzurri che riflettevano una tristezza pari a quella del giovane.

— Amico mio, è ora di andarvene.....

— Avete terminato il vostro lavoro?

— Oh! ne ho ancora per due buone ore.

— Vi fa noia la mia compagnia?

— Claudio!

— Lucia!

C'era in quelle due esclamazioni tanta tenerezza quanto rimprovero reciproco. La fanciulla riprese a lavorare e con un sospiro, che somigliava un singhiozzo, mormorò con voce soffocata:

— Mio povero Claudio..... Giacchè mia madre non vuole!

— Vostra madre ha un bel non volere, — disse egli levandosi per porlarsi dinanzi a lei, dall'altra parte della tavola; — può ella impedirci d'amarci?

— No..... Al contrario.

— Che cosa ha prodotto la sua ostinazione? — riprese egli. — Noi ci siamo veduti di nascosto, tutte le volte che abbiamo potuto?

— Taci! Se ella ci udisse.

— Siete andato a vederla mezz'ora fa..... Ella dormiva.

— Ma si sveglia sovente.....

Pronunciando quella frase, Lucia passava nel retrobottega, stanzuccia poco più grande della prima, che serviva di cucina e di luogo di deposito della biancheria sudicia avanti di portarla al lavatoio. Da quella stanza si entrava in un'altra, più vasta, la cui finestra aprivasi su un cortile nel quale, l'aria era sempre infetidita dal puzzo delle acque dei lavandini carichi di detriti che ne arrestano lo scolo nella grondaia. Là, in quei giorni di gran caldo, bisognava tenere le finestre chiuse per non essere asfissiati. In quella camera c'erano due letti, uno in ferro, da una persona, per Lucia, ed un altro, grande, di legno, dove era coricata la madre di Lucia. Su un tavolo, in mezzo alla camera, ardeva una lampadina a benzina, la cui miccia abbassata esalava un odore che prendeva alla gola. La fanciulla non parve ribellarsi di quell'odore; noi poveri l'odorato non si rivolta facilmente. A Parigi, specialmente, dove l'aria e l'alloggio sono così rigorosamente misurati, l'operaio assorbe tutti i miasmi senza commuoversi. Lucia camminò in punta di piedi, trattenendo il respiro, sino al letto dove sua madre era coricata. Carlotta Arbet, col busto rialzato su parecchi cuscini, quasi seduta, pareva addormentata. La sua respirazione era breve, affannosa come quella di un'ammalata. I capelli quasi bianchi incorniciavano il suo viso guasto più da un male incurabile che non dall'età; le mani gialle, scarne, allungavansi sulla coperta.

Lucia stette qualche istante a guardarla; poi, sempre in punta di piedi, ella se n'andò. Nel momento in cui rientrava nel retrobottega, sua madre fece un movimento, parendo svegliarsi dal suo sonno agitato. Lucia aveva chiusa la porta.

— Dorme, — disse ella entrando in bottega. — Ma non c'è da fidarsi..... Quando la sua malattia di cuore la fa molto soffrire, ella s'alza di notte e passeggia per la casa..... Può benissimo sorprenderci qui.

— Ebbene, che farebbe?..... M'ha veduto ancora stasera...., Mi lascia venire..... ed è ciò che trovo singolare...., Vostra madre mi riceve e non vuole che vi sposi.

— Ne vuì sa un altro..... Ella non vuole che in lutto..... Si comprende, del resto..... I miei fratellini non guadagnano ancora..... E' vero che hanno alloggio e vitto dai loro padroni, ma potrebbero ancora aver bisogno di me.

— Io lavoro; in due potremmo anche aiutarli meglio..... e voi non avreste da faticar tanto.

— La fanciulla fece un gesto di scoraggiamento.

— Ma se non vuole! Insistere è inutile.....

E poi, con la sua malattia bisogna averle riguardi..... La ucciderei!

Claudio fece un movimento brusco..... Poi, curvandosi sulla tavola, a bassa voce:

— Non è per me, — disse, — è per te..... Tu hai paura..... Non puoi sempre venire agli appuntamenti..... Sarebbe ben meglio che fossi mia moglie che non la mia amante!

— Taci, te ne prego!

— Perchè tacere! non è la verità!... Ecco a che ci ha condotto tua madre con la sua ostinazione assurda, incomprensibile... E poi io soffro troppo... Perchè mi hai detto poco fa che non potremo più vederci?

— Lo sai... perchè arriva mio fratello..... Se apprendesse la verità.....

— Ebbene!

— Potrebbe farti del male.

— A me?... Eccomi tutto sono di forza da difendermi... e poi che male potrebbe fare ad un uomo che non domanda che di sposare sua sorella?

— Hai ragione — disse Lucia con un sospiro.

E guardandolo coi begli occhi azzurri pieni di lacrime:

— Oh! — soggiunse — siamo ben sventurati!

— E' vero!... ma lasciami parlare ancora a tua madre.

— Ella ti risponderà ciò che t'ha già risposto: non voglio che Lucia si marìti.

Claudio chinò il capo, come accasciato. Dopo un istante di silenzio, disse lentamente:

— E' strano!... per un certo tempo, benchè andasse ripetendo che eri troppo giovine, che non voleva maritarti tanto presto, tua madre mi accoglieva bene, mi lasciava farti la corte, ero un amico di Cirillo quando imparavamo il nostro mestiere di meccanici all'officina Ropp..... Venivo sovente con lui in casa vostra.... Quand'egli si decise ad imbarcarsi come fochista a bordo del *La Normandie*, dopo la morte di tuo padre, per guadagnare di più, io continuai a venire, bene accolto sempre..... Eravamo già fidanzati..... Ed ecco che da tre mesi tutto è mutato.... Ti assicuro che è dopo quella conversazione che abbiamo avuto una sera quando abbiamo riconosciuto che eravamo del paese..... e quando dissi il mio nome di famiglia.... Non avrei dovuto dirlo..... Eppure non è mia colpa..... I figli non hanno colpe se..... avvengono di simili disgrazie nelle famiglie.

(*Continua*)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(87)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia).

— Deve essere stato, senza dubbio, un grande dolore che ha provocato qual momento di follia.... E non fa mestieri di essere grande indovino per saper dire da che può essere provenuto....

A quelle parole del duca, all'accento amorevolmente paterno di quell'uomo che non la conosceva, che l'aveva salvata e che pareva tanto interessarsi a lei, la fanciulla sentì una tal commozione che la fece scoppiare in singhiozzi.

— Via, signorina Susanna, — disse il duca, — non si disperi così.... Quando s'ha l'energia di prendere una risoluzione come quella che ella ha preso, si deve averne abbastanza per guardare risolutamente qualsiasi situazione.

— No, — disse ella con intonazione straziante, — perchè ce n'è di quelle che sono più crudeli e più dolorose della morte.

— Possibile che ella sia tanto infelice! — disse il duca profondamente commosso. — Ah! parli, parli, figliuola mia.... Io la riconforterò.... Conti su me....

Ella riprese:

— Fui costretta di rinunziare a ciò che mi era più caro al mondo, alla speranza che sosteneva la mia vita.... Non ne ebbi la forza e supplicai Dio di riprendermi!

— Sa, però, che Dio condanna il suicidio!

— Egli è misericordioso.... Mi perdonerà.... Se che se ho voluto uccidermi è per risparmiare i giorni dell'uomo che amo!

— Ma come mai quell'uomo ha potuto accettare un simile sacrifizio!

Nella febbre che la dominava ancora, Susanna raccontò al duca il suo doloroso idilio.

Il duca l'ascoltava, con tristezza. Era vero; senza la decisione presa dalla fanciulla, due vittime, in luogo d'una, si sarebbero addormentate per sempre.... Ed i genitori del Edmondo non sarebbero morti del rimorso che li avrebbe presi alla gola!

— Povera bambina! — riprese Pietro. — Sì, il suo atto d'abnegazione sarebbe sublime se non avesse dimenticato che anch'ella ha un padre ed una madre!

— No, signore, — disse la fanciulla; — non ho nè padre, nè madre....

— E' orfana?

— Non conosco la mia famiglia.

Un lampo passò negli occhi del duca di Rouvray; con voce leggermente alterata egli riprese:

— Viveva sola?

— No, signore; fui allevata da una buona donna, un'operaia parigina che mi servì di madre.

— Dove l'aveva presa?

— Non lo so.

— Quella donna non glielo ha detto?

— Stava per dirmelo.... io non volli saperlo.... A che scopo, dacchè avevo preso la mia risoluzione....

— Eppure ella avrebbe potuto farle rivelazioni interessanti per lei.

— Non credo.... La mia storia è simile a quella di molte creature abbandonate.... Ce ne sono tante come me!

— E' vero! — disse, sospirando, il marito di Clotilde.

— Figli senza genitori, senza nome....

Udendo quelle parole, Pietro impallidì; una grande commozione lo stringeva. Lo sconvolgimento dei suoi tratti non sfuggì alla fanciulla, la quale domandò:

— Soffre, signore?

— No — rispose egli, cercando di dominarsi.

— Deve aver preso freddo, salvandomi.

— No, no; stia tranquilla.

— Che direbbero sua moglie ed i suoi figli se, per cagion mia, ella cadesse ammalato!

Il duca si sentì commosso da queste ultime parole nel più profondo del suo cuore fremente.

— Non è nulla! — esclamò egli. — La sua sventura m'ha molto commosso.... Ma ridivengo padrone di me.... M'interesso molto a lei, signorina.... Se lo permette, non la abbandonerò.

— Ella deve avere altro a fare nella vita, signore, che d'occuparsi di me.

— S'inganna.... Non c'ha mai di meglio a fare che salvar dall'abisso dove era trascinata una creatura umana.... Che cosa conta di fare?

— Non lo so.... Dio mi detterà la mia condotta!.... Non so più nulla, giacchè egli non ha avuto pietà di me!....

Con voce penetrante, Pietro di Rouvray, riprese:

— Vuol tentare di conquistare la felicità!

— Ah! signore, credo bene non ve ne sia più per me, sulla terra!

— Perchè no? Ella parla, in questo momento, sotto il colpo della disperazione; ma la ferita che ha nel cuore guarirà col tempo, glielo assicuro!

Con fermezza, Susanna rispose:

— No; non amerò che Gastone, e non vivrò senza di lui!

Guardandola negli occhi, il signor di Rouvray, lentamente, replicò:

— Ma se io le offrissi il mezzo di divenire sua moglie?

Ella giunse le mani e divenne bianca quasi come lo era quando il suo salvatore l'aveva tratta dalla Senna.

— Ah! signore! — balbettò; — non l'ho compreso.... Forse la mia ragione vacilla ancora.

— No, Susanna, ella ha bene tutta la sua lucidità.

— Allora mi permetta di dirle, signore, che è lei, forse, che non si rende conto delle sue parole.

— Per provarle che me ne rendo conto, glielo ripeto: Se l'uomo che ella ama è realmente degno di lei, come lo credo, forse è in mio potere di fargliele sposare.

— Lei!.... Lei, signore! Ma chi è lei

— Mi chiamo il duca di Rouvray.

Susanna parve sovvenirsi.

— Ah! sì, — balbettò, — mi sembra di aver già udito o letto quel nome..... E' quello d'un uomo potente.... Ma a che serve la potenza in un simile caso?

— Ascolti, bambina mia, — disse calorosamente il marito di Clotilde. — ella mi diceva poc'anzi che mi doveva la vita.....

— Sì..... senza di lei, dove sarei, ora?

— Se così è, non ho qualche diritto su quell'esistenza che le ho conservata, giacchè senza di me ella sarebbe morta?

Susanna rabbrividì, pensando ai minuti terribili, atroci che avevano preceduto il suo tentativo disperato.

— Morta! — ripetè. — Sì..... sì..... è vero!

— Ebbene, Susanna, se io le domandassi di pagare il debito che ella ha contratto verso di me?

— Il debito! — mormorò ella. — Ma, signore, io non le ho nulla domandato.

— E' vero..... Tuttavia ella non deve misconoscere ciò che ho fatto per lei..... D'altronde, non le domanderò nulla, si rassicuri, che sia contrario all'onore.

A sua volta ella lo guardò in faccia e rispose:

— No sono persuasa!

— Bisognerebbe, per ciò che ho a dirle, che ella m'accordasse tutta la sua fiducia.

— Ella m'impressiona, signore.... E, in verità, non so che rispondarle.

— Vuol seguire ciecamente le istruzioni che io le darò?

Fremente, ella rispose:

— E.... se le obbedissi.... rivedrei Gastone?

— Le prometto che non dipenderà che da lei di sposarlo.

— Ah! non oso credere ad una tal felicità!

— La sua vita muterà totalmente.... E' una vita brillante quella che le assicurerei.

E soggiunse con amarezza nella voce:

(Continua)

Ing. R. NEGRI & C.
Società elettrica Riviera di Ponente.
Sede in MILANO.
Capitale sociale L. 750,000 interamente versato

ASSEMBLEA ORDINARIA

Avviso di convocazione.

I signori Azionisti della Ing. R. Negri e C. — Società elettrica Riviera di Ponente — sono convocati in Assemblea Ordinaria per il giorno 5 febbraio 1905, alle ore 14 precise, presso la sede in Milano, via Tommaso Grossi, n. 2, allo scopo di discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno:

Relazione del Gerente e del Consiglio di vigilanza;
Relazione dei Sindaci;
Discussione ed approvazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1904;
Nomina dei Sindaci e loro retribuzione.

Non si fa luogo al deposito delle Azioni, essendo le stesse tuttora rappresentate da certificati nominativi interinali.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non riuscisse legalmente costituita, ne avrà luogo una seconda il giorno 12 febbraio, all'ora medesima e negli stessi locali. 1340 M

Milano, 16 gennaio 1905. *IL GERENTE.*